

RESOCONTO STENOGRAFICO

10.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	467
(Annunzio della presentazione)	507	Sciacca Roberto, <i>Relatore</i> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	463, 473
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	507	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	474
(Autorizzazioni di relazione orale)	463	Veneto Gaetano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	481
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .	465, 473
Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (757)	463	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Presidente	463, 474	Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 257, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (758)	483
Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ..	476, 480	Presidente	483, 489, 493
Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	479	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	483, 488
Frattini Franco (gruppo forza Italia)	465	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	483
	478, 481		
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	471, 481		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

	PAG.		PAG.
Boato Marco (gruppo misto)	489	Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD- CDU)	498
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) 485,	486	Maselli Domenico, <i>Relatore</i> (gruppo sini- stra democratica-l'Ulivo)	497
Caveri Luciano (gruppo misto)	488	Parenti Tiziana (gruppo forza Italia)	499
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale)	490	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	500
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione co- munista-progressisti)	488	Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	492	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attua- zione del testo unico sulle tossicodipen- denze, approvato con decreto del Presi- dente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039)	500
Soda Antonio, <i>Relatore</i> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	483, 488	Presidente	500
Vito Elio (gruppo forza Italia)	488, 490	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	504
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Bolognesi Marida <i>Presidente della XII Commissione</i> (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo)	504
Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 275, recante modalità per l'erogazione di una anticipazione sui con- tributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996 (1042)	493	Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD- CDU)	504
Presidente	493	Lumia Giuseppe, <i>Relatore</i> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	500
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazio- nale)	494	Inversione dell'ordine del giorno:	
Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	496	Presidente	493
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e fore- stali</i>	494	Soda Antonio (gruppo sinistra democra- tica-l'Ulivo)	493
Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	494	Missioni	463
Soda Antonio, <i>Relatore</i> (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	493	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	
Disegno di legge di conversione (Delibera- zione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Presidente	505
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attua- zione del testo unico sulle tossicodipen- denze, approvato con decreto del Presi- dente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039)	497	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	506
Presidente	497, 500	Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indi- pendenza della Padania)	505
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	497	Su un lutto del deputato Tullio Grimaldi:	
		Presidente	467
		Ordine del giorno delle sedute di domani	507

La seduta comincia alle 15.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 maggio 1996.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Burlando, Dini, Pennacchi, Sinisi, Veltroni, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per l'odierna seduta pomeridiana la discussione dei disegni di legge di conversione nn. 757, 758, 1039, 1042, 756 e 1041. Pertanto le competenti Commissioni si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto

legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (757).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella odierna seduta pomeridiana la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sciacca, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO SCIACCA, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge in discussione è stato reiterato il precedente decreto n. 117, di contenuto analogo, dello scorso 12 marzo, decaduto per la mancata conversione in legge.

Il provvedimento è composto da quattro articoli che affrontano materie diverse, sull'urgenza delle quali la Commissione affari costituzionali della Camera si era già pronunciata nella precedente lettura del provvedimento nel corso della XII legislatura.

L'articolo 1 prevede una proroga del termine stabilito per l'applicazione delle norme sull'attribuzione temporanea ai dipendenti pubblici di mansioni superiori a quelle proprie della qualifica di appartenenza.

Tale esigenza mantiene il carattere di urgenza. I precedenti decreti in materia avevano stabilito il differimento dei termini al 30 ottobre 1995 e successivamente al 31 marzo 1996, al fine di poter attivare la procedura prevista dal decreto legislativo del 3 febbraio 1993, n. 29, di riforma del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione. Tale proroga consente a ciascuna amministrazione di ridefinire gli uffici e le piante organiche. In realtà la proroga ha proprio lo scopo di attivare o comunque di far proseguire la procedura che tende a limitare il ricorso al conferimento temporaneo di mansioni superiori.

Presso il Ministero per la funzione pubblica è in corso la revisione della normativa prevista per arrivare ad un definitivo superamento della questione. Tuttavia è utile un differimento ulteriore dei termini anche per ovviare — come si sostiene nella stessa relazione al decreto-legge — a possibili difficoltà applicative ed a ripercussioni di carattere economico.

Considerando le osservazioni pervenute durante la discussione del provvedimento presso la Commissione lavoro in merito alla ridefinizione degli uffici e delle piante organiche, si è reso utile considerare l'opportunità di posticipare ulteriormente la data prevista dal decreto-legge in discussione, cioè il 31 luglio. È infatti opportuno considerare come nel pubblico impiego l'ammontare dei permessi e delle aspettative sindacali sia inferiore a quanto previsto dalla legge n. 300 del 1970. Senz'altro la posticipazione ulteriore del termine, proposta al 31 dicembre 1996 con un emendamento concordato in Commissione anche con il Governo, non deve fornire un alibi per un ritardo dell'applicazione della disposizione nella ridefinizione degli uffici e delle piante organiche. Tuttavia, la revisione della normativa prevista dall'articolo 57 del decreto legislativo n. 29 ed i tempi necessari per la ridefinizione degli uffici e delle piante organiche evidenziano l'utilità di una ulteriore postecipazione almeno al 31 dicembre 1996.

L'applicazione della nuova disciplina sull'attribuzione di mansioni superiori presuppone, infatti, l'aver completato pro-

cedure di verifica dei carichi di lavoro e la rideterminazione delle dotazioni organiche, ancora in corso. In ogni caso il provvedimento in esame dimostra che vi è la necessità che il Governo affronti i problemi del pubblico impiego in maniera organica e all'interno di una strategia complessiva che dia efficacia alle disposizioni del decreto n. 29 del 1993.

L'obiettivo è quindi quello di fornire al decreto n. 254 integrazioni tali da consentire al provvedimento di essere al più presto licenziato. È infatti importante evitare il continuo ricorso alla decretazione di urgenza per i temi del riordino della pubblica amministrazione.

L'articolo 2 del provvedimento riguarda la gestione dell'accordo stipulato tra il Presidente del Consiglio dei ministri e le confederazioni maggiormente rappresentative per la determinazione dei limiti massimi delle aspettative e dei permessi sindacali nel pubblico impiego.

L'articolo 2 del decreto modifica i commi 2, 3 e 5 dell'articolo 54 del decreto legislativo n. 29 del 1993, demandando in questo modo alla contrattazione la gestione dell'accordo. In questo modo non è più il Governo, ma sono le parti sociali a provvedere alla ripartizione tra le confederazioni e le organizzazioni sindacali delle quote temporali riguardanti le aspettative e i permessi sindacali. Si ritiene utile proporre un'integrazione di natura tecnica che garantisca l'applicazione dello statuto dei lavoratori e la contrattazione collettiva — questo il contenuto di un emendamento presentato — dalla data del 1° agosto 1996.

L'articolo 3 attribuisce al ministro del bilancio il ruolo di riferimento per il centro di formazione e studi-FORMEZ. Questa disposizione toglie al dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una funzione rilevante, appoggiandola, per ragioni derivanti dalla necessità di riordinare le competenze funzionali tra i diversi ministeri, al dicastero del bilancio.

Questa disposizione è stata peraltro oggetto di alcune obiezioni, in quanto la delega alla formazione professionale del per-

sonale pubblico resta comunque attribuita al dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La vicenda FORMEZ è quindi da rivedere, in quanto le competenze istituzionali e le attribuzioni funzionali per questo ente vanno ridefinite in seguito alla dimensione nazionale che è stata ad esso attribuita. Il dipartimento per la funzione pubblica è, nei fatti, socio di maggioranza dell'ente e, pertanto, dal precedente Governo è stato ritenuto opportuno sottrarre le funzioni di vigilanza sul FORMEZ al dipartimento stesso.

Tuttavia, rispondendo alla richiesta di ulteriori specificazioni e chiarimenti, è stato presentato un emendamento che definisce meglio la materia, così da permettere l'approvazione di una norma che faccia ordine sui criteri di controllo, di vigilanza e di indirizzo dello stesso FORMEZ. Si propone quindi che quest'ultimo risponda della propria attività alla Presidenza del Consiglio (dipartimento della funzione pubblica) che provvede al suo assetto; si propone altresì che il ministro del tesoro sia autorizzato ad apporre con propri decreti le occorrenti operazioni di bilancio e, infine, che la vigilanza sul FORMEZ sia esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (dipartimento del bilancio).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, colleghi, come è già stato detto nella relazione, per discutere il provvedimento in esame si dovrebbero affrontare numerose e delicate questioni che toccano l'organizzazione del pubblico impiego, ma ovviamente mi limiterò ad accennarle.

Noi tutti sappiamo che la normativa del 1993 che ha riformato — o ha inteso

riformare — alcuni importanti settori della pubblica amministrazione è rimasta in larga parte inapplicata. In questo caso, ci troviamo di fronte proprio ad uno dei settori, quello della determinazione dei carichi di lavoro e della formazione delle piante organiche, per i quali la disapplicazione e, per alcuni aspetti, la violazione delle norme del decreto legislativo n. 29 è più eclatante.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Frattini sta esponendo considerazioni di estremo interesse. Pregherei pertanto l'Assemblea di contenere il brusio, oppure chi intende chiacchierare di uscire. L'onorevole Frattini ha il diritto di svolgere il suo intervento in una condizione di tranquillità.

FRANCO FRATTINI. La ringrazio, Presidente.

Come stavo accennando, la necessità e l'urgenza di intervenire con una normativa quale quella che ci troviamo ad esaminare per consentire che l'esercizio di mansioni superiori nel pubblico impiego possa proseguire fino a quando non sarà completata la ridefinizione delle piante organiche sono di per sé la dimostrazione che la normativa del 1993 non è stata applicata, ovvero è stata applicata in modo assolutamente contrario allo spirito del legislatore.

Uno dei capisaldi di quella normativa, infatti, era il progressivo intervento di assimilazione del lavoro pubblico al lavoro privato anche mediante la riconduzione alla logica, propria, dello statuto dei lavoratori, della previsione delle mansioni superiori. In questo modo, una volta consolidato il principio della privatizzazione nel pubblico impiego, si affermò che l'impiegato addetto a mansioni superiori può esercitare queste ultime esclusivamente per un limite di tempo ben definito (molto breve); decorso tale termine, chi tra i dirigenti o i responsabili dell'ufficio costringe l'impiegato a continuare ad esercitare mansioni superiori ne è direttamente ed immediatamente responsabile. Questa mi sembra una regola di buona amministra-

zione: così, quando nel piano di organico di una amministrazione si richiede che un certo numero di posti venga ricoperto con personale che possiede la corrispondente qualifica, ciò deve verificarsi, nel senso che quei posti devono essere assegnati a personale avente appunto la qualifica corrispondente.

Che cosa è avvenuto, di fatto ed anche di diritto, purtroppo? Con successive proroghe attuate sempre con decreti-legge, è stato differito quel termine di applicazione del principio normativo, che originariamente era fissato al 1994, perché il legislatore del 1993 aveva stabilito un tempo per l'entrata a regime di quel sistema di corrispondenza tra qualifica formalmente posseduta e mansione effettivamente svolta, decorso il quale nessun dipendente pubblico poteva, per oltre sessanta giorni, svolgere mansioni che non fossero proprie della sua qualifica ed essere quindi pagato per esse (e si parla sempre di mansioni superiori, mai di mansioni inferiori).

Quando, durante il Governo Dini, si decise di sospendere la reiterazione di un importante decreto-legge che conteneva norme dai più svariati contenuti e di raggruppare in settori omogenei la normazione, per iniziativa del ministro della funzione pubblica - cioè di chi vi parla - del Governo Dini si pose un termine finale (31 dicembre 1995) decorso il quale sarebbe dovuta intervenire - ed io dico: finalmente! - quella normativa adottata nel 1993 e mai applicata. In altre parole, avrebbe dovuto cominciare a funzionare quella regola di buona amministrazione che deve vedere ogni dipendente pubblico svolgere soltanto le funzioni per cui è stato reclutato.

Allora, che cosa successe di fatto? La gran parte delle amministrazioni, che nel frattempo, in virtù di altri rinvii di altre norme del medesimo decreto legislativo n. 29, non si era preoccupata di rideterminare le piante organiche, ha rappresentato al Governo un'alternativa tra la paralisi immediata dell'amministrazione, con il ritorno, diciamo così, alle proprie mansioni di migliaia di dipendenti pubblici e l'adozione di una nuova proroga affinché,

completate le rideterminazioni degli organici, quel principio di corrispondenza tra mansioni e qualifiche potesse cominciare a funzionare nella pubblica amministrazione italiana.

La responsabilità che a tutti noi incombe rispetto ai problemi attinenti al riordino della pubblica amministrazione deve farci prendere coscienza di una realtà di diritto alla quale le amministrazioni pubbliche si assoggettano malvolentieri. In base a tale realtà di diritto gli organici sono solo quelli determinati in modo formale, i posti si occupano esclusivamente in funzione di avanzamenti fondati sul merito (e non su leggende di sanatoria) e chi svolge compiti non propri deve cessare di esercitarli. Questi tre principi incontrano fortissimi ostacoli sul terreno dell'applicazione concreta, per una ragione molto semplice.

Il meccanismo di formazione delle piante organiche si fonda a sua volta su un altro meccanismo, che viene definito di determinazione dei carichi di lavoro. Il primo meccanismo è la conseguenza logica del secondo: si determina il numero delle persone necessarie per stilare l'elenco degli straordinari all'interno di un ministero e, conseguentemente, si stabilisce quante persone devono essere assegnate in un determinato posto della pianta organica. Questo avvio di rideterminazione ha dimostrato in modo chiaro che negli anni ottanta vi è stata una sovrastima dei carichi di lavoro che ha portato ad occupare un numero di posti mediamente superiore del 20-30 per cento rispetto al reale fabbisogno. È pertanto evidente che, se si dovesse (come si dovrà) applicare finalmente la legge, emergerebbero (e stanno emergendo) notevoli esuberi nelle qualifiche funzionali intermedie, destinati inevitabilmente alla mobilità. Si tratta di una regola inevitabile, che deriva dall'applicazione di una riforma del 1993 e alla quale, a mio avviso, non ci si può assolutamente opporre con strumenti come quello in esame, che rappresentano puramente e semplicemente una elusione della normativa.

Tornando al tema specifico affrontato dal decreto-legge n. 254, noi possiamo

consentire alla conversione in legge purché sia l'ultimo decreto-legge in materia e non vi siano ulteriori proroghe. In altri termini, non deve esservi più il timore, o forse la certezza, che le amministrazioni, alla vigilia della scadenza dell'ennesima proroga, affermino che dal giorno successivo saranno paralizzate, ricattando in tal modo il Governo, il quale sarà costretto ancora una volta a sottoporre al Parlamento l'ennesimo decreto-legge per consentire lo svolgimento di mansioni superiori, pena la paralisi degli uffici pubblici. Questa è una logica che credo il Parlamento non dovrebbe più accettare. In primo luogo, infatti, ciò dimostrerebbe il fallimento della privatizzazione nel pubblico impiego, perché si continuerebbero a collegare agli interventi normativi logiche di assetto pubblico che la riforma ha voluto privatizzare. In secondo luogo, si continuerebbe a perpetuare una regola di cattiva amministrazione, in base alla quale nei posti vengono assegnate persone prive della relativa qualifica, con provvedimenti di favore del dirigente o con provvedimenti non assistiti neppure da quella forza, cioè con l'assegnazione di fatto alle mansioni superiori.

Tutte queste ragioni giustificano da un lato la rapida approvazione di questo provvedimento e dall'altro l'impegno affinché tali termini non solo non siano ancora differiti, ma vengano contenuti nei limiti più ristretti possibile. A mio avviso già l'allungamento al 31 dicembre 1996 appare come non condivisibile in quanto sottende la volontà di continuare a disapplicare la norma a distanza di due anni e mezzo dal momento in cui essa avrebbe dovuto essere applicata e costituisce un brutto esempio di sistema amministrativo che disegna i principi della riforma, li disapplica e li rinvia *sine die*.

Non possiamo infatti illuderci che al 31 dicembre 1996, termine peraltro di ampio respiro, i ministeri provvedano davvero a rideterminare le piante organiche; non lo faranno e alla fine di dicembre ci troveremo ancora a doverci preoccupare di un'ennesima proroga.

Credo in conclusione, signor Presidente, che l'ipotesi emendativa in questione sia gravemente compromissiva dello spirito di una riforma, quella del 1993, che la mia parte politica ed io personalmente abbiamo sempre sostenuto. Ritengo che la Commissione possa e debba ripensare la propria posizione su questo emendamento; personalmente la invito a ritirare la proposta di modifica lasciando il termine che era stato introdotto dal Governo e che mi pare ampiamente sufficiente. Il rischio che ho paventato sarà altrimenti un rischio concreto; non si venga poi a parlare di prospettive di riforma della pubblica amministrazione se non cominciamo ad estirpare fenomeni come quello di mansioni superiori svolte di fatto che minano la credibilità della nostra amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Su un lutto del deputato Grimaldi.

PRESIDENTE. A nome dell'intera Assemblea desidero esprimere le più sentite condoglianze al collega Grimaldi, così colpito nei suoi affetti familiari per la perdita della figliola. Le condoglianze che l'Assemblea rivolge al collega Grimaldi non sono formali. Anni di comune lavoro, sia pure da posizioni politiche differenti, ci hanno insegnato a conoscere e stimare l'onorevole Grimaldi al quale molti di noi, in particolare chi vi parla, sono legati anche da amicizia affettuosa. Onorevole Grimaldi, a nome di tutti le rinnovo le più affettuose e sincere condoglianze.

Si riprende la discussione (ore 15,21).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, qualche giorno addietro in Commissione lavoro abbiamo espresso una valutazione positiva circa il fatto che il decreto-legge in questione passasse all'esame dell'As-

sembra ma il nostro giudizio sulla sostanza e soprattutto sul metodo seguito è fortemente critico. Svolgerò pertanto in questa sede qualche considerazione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Pampo. Colleghi, solo quando è presente il Presidente Violante vale la regola per cui non ci si deve affollare attorno al banco del Governo? Prego i colleghi di non sostare nell'emiciclo e invito il sottosegretario, se deve parlare con qualcuno, ad uscire a sua volta dall'aula.

Continui pure, onorevole Pampo.

FEDELE PAMPO. Come dicevo, svolgerò qualche considerazione per rilevare la scorrettezza con cui certi Governi hanno legiferato ed hanno poi continuato ad eludere le norme che essi stessi prevedevano.

Essere oggi qui a discutere atti che si trovano all'ottava reiterazione ed attendere, di qui a qualche giorno, di essere chiamati ad affrontare l'esame di decreti che sono arrivati alla ventunesima reiterazione conferma la grave responsabilità avuta, nel tempo, da una classe dirigente che non ha alimentato soltanto Tangentopoli, Affittopoli, Bancopoli e così via, ma ha anche concorso con piena coscienza a bloccare la funzionalità degli enti pubblici e l'apparato dello Stato, appesantendolo, come già risulta dalla grave situazione economica che il paese attraversa. Peraltro, qualche giorno addietro lo stesso Presidente della Repubblica, con una dichiarazione assai importante dal punto di vista giuridico, che ha poi ribadito con una lettera aperta al Presidente del Consiglio, ha confermato la nostra analisi. Il Capo dello Stato ha affermato che la giacenza di 93 decreti-legge in attesa di reiterazione costituisce un problema che egli ha definito anomalo e grave; 93 decreti-legge costituiscono, per quantità - ha dichiarato sempre il Presidente della Repubblica -, un'usurpazione delle prerogative del Parlamento e pongono in essere, con la prassi ormai generalizzata della reiterazione di quelli non convertiti in legge, una permanente lesione dei principi fondamentali

della ripartizione delle funzioni degli organi costituzionali. Lungi da me voler polemizzare con il Capo dello Stato, una domanda, però, è d'obbligo. Vorrei infatti sapere come mai questo ammonimento venga lanciato soltanto ora, dopo che il Presidente della Repubblica ha controfirmato centinaia di decreti, pur potendo rifiutarsi di farlo. Sorge il dubbio che ciò sia stato affermato per ottenere, forse, dall'opposizione una rapida approvazione dei decreti pendenti o, viceversa, qualcos'altro. No, signor Presidente della Repubblica, l'opposizione farà il suo dovere e non potrà che comportarsi coerentemente nei confronti di quei decreti, espressione di altri Governi avversati. A ciò aggiungiamo anche che la disponibilità manifestata in Commissione lavoro non è, quindi, la risposta alle sollecitazioni del Capo dello Stato, né rappresenta un atteggiamento di favore nei confronti dell'onorevole D'Alema, secondo il quale la paralisi delle istituzioni danneggia tutti, in particolare l'opposizione. La nostra posizione, al contrario, nasce dal profondo senso di responsabilità che abbiamo sempre dimostrato nei confronti di certi problemi. Non so se il Presidente della Repubblica con il suo messaggio abbia voluto favorire il Governo Prodi, ma all'onorevole D'Alema voglio dire che sarebbe il caso di utilizzare il tempo a sua disposizione per inventare qualcosa di serio per sostenere il suo Governo, anziché lanciare sibillini messaggi all'opposizione. Sostenga, il capo del PDS, il Governo che si è costruito, perché a tutelare gli interessi degli italiani ci pensiamo noi, iniziando prima di tutto con il bloccare quelle azioni che stanno minando lo Stato sociale e che il Governo Prodi, per opera di alcuni suoi ministri, intende sferzare a danno delle categorie più deboli.

L'occasione è propizia per confermare la nostra contrarietà nei confronti di certi metodi e delle scelte operate soprattutto dai Governi di centro-sinistra. Non a caso, dei 93 decreti-legge giacenti appena nove provengono dal Governo di centro-destra.

Ma veniamo alla discussione odierna, al modo in cui questo decreto-legge è arrivato in aula ed alle scelte operate dalla

maggioranza. La discussione di tale decreto, signor Presidente, di fatto è stata imposta e la Camera lo esamina senza che il ministro del lavoro ed il « superministro » del bilancio e del tesoro siano venuti in Commissione per avere un organico confronto sulle scelte, sui metodi, sulle strategie da costruire per superare l'emergenza costituita, appunto, dai 93 decreti-legge. L'atteggiamento della maggioranza manifesta un'arroganza ed una prepotenza che non agevolano certamente quel confronto che, pure, verbalmente dichiara di volere. All'arroganza ed alla prepotenza risponderemo adeguatamente, ma sia chiaro fin da ora che non siamo disponibili ad affrontare i problemi in siffatta maniera, né a rimanere inermi al cospetto di certi comportamenti. Il nostro ruolo è chiaro, noi siamo l'opposizione ed eserciteremo la funzione che gli elettori ci hanno assegnato servendoci di tutti i mezzi e degli strumenti che i regolamenti offrono alle forze politiche presenti in Parlamento. Vogliamo sperare, quindi, che il nostro senso di responsabilità non sia scambiato per disponibilità ed accondiscendenza. Vogliamo credere che la maggioranza non confonda la nostra partecipazione a certi metodi usati — ed a volte abusati — dai Governi di centro-sinistra con la debolezza, una debolezza che non abbiamo, come siamo pronti a dimostrare rispondendo puntualmente, con valide argomentazioni, all'arroganza con cui questo Governo ha iniziato la sua attività.

Proprio per dimostrare che i nostri non sono giudizi preconcepiuti ma scaturiscono da un'attenta valutazione degli argomenti e, nella fattispecie, del decreto-legge n. 254 oggi all'attenzione della Camera, diciamo subito che una delle cause della serie di reiterazioni che questo decreto ha avuto è rappresentata dal decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 al quale si riferisce il decreto in discussione. Quel decreto — lo ricordiamo — fu « partorito » dal Governo Ciampi e predisposto dall'allora ministro Cassese e, pur evidenziando taluni elementi positivi, dimostrò subito i suoi limiti, tant'è che in soli sette mesi ebbe tre modifiche: con il decreto n. 247 del luglio

del 1993, con il decreto n. 470 dell'11 novembre e con il decreto n. 546 del 23 dicembre. Ciò nonostante gran parte delle scelte che quel decreto prevedeva come determinanti, prioritarie e qualificanti per taluni snellimenti della pubblica amministrazione di fatto, allo stato, non risultano attuate. Mi riferisco puntualmente alla mancanza dell'ufficio per le relazioni con il pubblico; inoltre la dirigenza si è ben guardata dall'applicare l'articolo 16 del decreto n. 29, che prevede l'adozione di provvedimenti di gestione del personale e di attribuzione dei trattamenti economici.

Il danno maggiore procurato dal decreto n. 29, e successive modifiche, al nostro esame scaturisce dall'ultimo decreto (esattamente da quello n. 546) « partorito » dal Governo Ciampi, sapendo che quel Governo era in crisi e che il suo destino era già segnato.

Cari colleghi e rappresentanti del Governo, intanto si può parlare di mansioni superiori e di attribuzioni di tali qualifiche, anche se soltanto per tre mesi, in quanto l'ente nel quale si concretizza tale possibilità abbia rideterminato la propria pianta organica. Quel decreto — il n. 546 — imponeva la rilevazione dei carichi di lavoro ma anche l'obbligo di rideterminare il proprio organico facendo riferimento al personale in servizio a tutto l'agosto del 1993. Quel decreto imponeva cioè la retroattività del provvedimento, e ciò alienò tutto il lavoro svolto dalle singole amministrazioni concorrendo a determinare quei ritardi che hanno compromesso l'efficienza dei servizi e che stanno causando gli attuali ritardi legislativi.

Il motivo conclamato all'origine del decreto legislativo n. 29 è stato quello di eliminare le tante disfunzioni che caratterizzano la pubblica amministrazione in genere e di rendere l'azione amministrativa più celere e snella.

Eravamo e siamo convinti che non vi fosse bisogno di ricorrere alla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, bensì che fosse sufficiente attuare una controriforma della dirigenza pubblica anche attraverso il ricorso al *management* privato, ritenendo le carenze registrate

nell'erogazione dei pubblici servizi legate a fattori di natura patologica, per cui l'esigenza era, più che riformare, decontaminare la pubblica amministrazione. Anzi, a ben vedere il rapporto di pubblico impiego è ben più funzionale ed autorevole di quello privato, presupponendo da parte dei dipendenti pubblici il possesso di elevate qualità morali.

Ma il decreto legislativo n. 29 ha dei lati che noi salutiamo ed abbiamo salutato con favore perché, pur nascendo soltanto per rivoluzionare il rapporto di pubblico impiego, di fatto ha posto in evidenza l'esistenza della mobilità, riconoscendo così la grave responsabilità degli amministratori pubblici della prima Repubblica, che per soddisfare le necessità clientelari non disdegnarono di caricare sugli enti pubblici e sugli enti locali personale che, allo stato, risulterebbe in soprannumero. Sicché il fatto che oggi il « superministro » Ciampi parli di licenziamento dei lavoratori del pubblico impiego ed a ruota venga seguito dal ministro Bassanini significa che costoro confermano l'esistenza di personale in esubero. Ma entrambi i ministri sanno che gli esuberanti rappresentano un ostacolo per taluni enti e sono anche un impedimento per altri che, avendo necessità di personale, non possono assumerne a causa appunto dell'esistenza degli attuali esuberanti in altri settori.

Da qui la domanda: è corretto che lo Stato eluda le norme che esso stesso emana? Ed ancora: è corretto che i Governi possano impunemente disattendere, come hanno fatto tutti i Governi di centro-sinistra, il dettato legislativo? È giusto che tutto ciò ricada sui lavoratori del pubblico impiego, come i ministri Ciampi e Bassanini ipotizzano? In ogni caso, non vogliamo eludere il problema; sappiamo che questo esiste e sappiamo anche che deve essere affrontato e risolto, ma mi chiedo se il Governo abbia individuato la strada giusta e se per davvero si intenda risolvere il problema e la materia posta in essere con il decreto legislativo n. 29.

Mi chiedo e chiedo al Governo se vi sia realmente la voglia di incidere sulla situazione che gli stessi partiti che si ricono-

scono nell'attuale coalizione di Governo hanno determinato con la loro significativa presenza negli esecutivi che si sono succeduti dal 1970 ad oggi.

Se la voglia del cambiamento è reale, come intende agire il Governo nei confronti di quel 45 o 60 per cento di pubblica amministrazione che, non ottemperando al proprio dovere di rideterminare gli organici, di fatto provoca allarmismo nel mondo del lavoro pubblico in esubero e disagi ai cittadini che, pur pagando le tasse - e quali tasse! -, non ricevono in cambio i servizi utili e necessari?

In ordine all'articolato viene naturale considerare come il ricorso ai decreti ministeriali, ineccepibile forse nei casi di urgenza o quando si tratti di supplire a carenze legislative, esca dalla rituale ortodossia e da ogni canone etico quando miri a sanare devianze dalle norme dello Stato da parte di soggetti nei quali lo Stato si immedesima originariamente.

Se poi richiamiamo alla memoria il fatto che talune confederazioni sindacali, le stesse con le quali il Governo Dini e l'attuale hanno inteso concertare la politica economica e sociale del paese, hanno sacrificato sull'altare dell'aprioristica privatizzazione del rapporto di pubblico impiego il rinnovo del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti relativo al triennio 1991-1993, siamo indotti a ritenere che o la riforma non era così urgente o, più realisticamente, in ordine all'attuazione di alcuni dispositivi i comportamenti sono stati elusivi del dettato legislativo.

Restando all'analisi dei comportamenti, dobbiamo evidenziare come nel passato l'attribuzione di mansioni superiori sia stata spesso fonte di malcostume e, contemporaneamente, di malcontento tra la maggior parte dei dipendenti che intravedevano in tale istituto più che uno strumento di servizio, seppur necessario, un *escamotage* per consentire a pochi eletti di fruire di corsie preferenziali per il godimento di non trascurabili benefici economici e, soprattutto, per l'avanzamento di carriera, in quanto l'esercizio delle mansioni superiori di fatto era esente da limiti

temporali e, per di più, costituiva titolo nei concorsi.

Le riserve di natura morale sono riferite, poi, al fatto che nella compilazione delle graduatorie interne per il conferimento delle mansioni superiori la valutazione del capo ufficio, non sempre libero nei suoi giudizi, aveva un peso preponderante rispetto a quello attribuito agli altri titoli richiesti.

Considerando che la nuova normativa consente l'esercizio di mansioni superiori per non più di tre mesi, legando ad esso benefici di natura esclusivamente economica, si può fondatamente supporre che a taluni dipendenti sia stato consentito di svolgere mansioni superiori per periodi esorbitanti i tre mesi, ponendoli in una posizione di vantaggio rispetto ai colleghi.

Sarebbe veramente sconcertante dover prendere atto che il ritardato decollo della nuova normativa in tema di mansioni superiori sia legato a logiche di conservazione di certi metodi di gestione.

Signor Presidente, l'esigenza politica di alleanza nazionale è quella di moralizzare tale istituto. Riteniamo che l'attuazione del dispositivo dell'articolo 56 del più volte menzionato decreto legislativo n. 29 possa raggiungere lo scopo, sempre che vi sia l'interesse politico a che esso si concretizzi. Pur mantenendo delle riserve, lasciamo alla Corte dei conti il compito di accertarne le finalità.

Non spenderò che pochissime parole per i rimanenti articoli. L'articolo 2 è un'atto dovuto, perché mi sembra giusto che la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego debba seguire le relazioni intercorrenti nel rapporto di lavoro privatistico. Riteniamo anche che non si possa prescindere dall'applicazione dello statuto dei lavoratori allorché si affrontino problemi relativi all'agibilità sindacale.

Non dissimile è la valutazione dell'articolo 3, giacché lo stesso è finalizzato a risolvere il problema relativo all'attività di controllo sul FORMEZ.

Il gruppo di alleanza nazionale, signor Presidente — e concludo scusandomi per aver abusato della vostra disponibilità — si attende dal Governo precise risposte in or-

dine alla volontà di affrontare i decreti in attesa di reitera e, soprattutto, indicazioni chiare in ordine al confronto, che auspichiamo, per costruire adeguate soluzioni a questo e ad altri problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, appare chiaro dall'andamento della discussione che il cuore del decreto al nostro esame è l'articolo 1.

Ritengo che con tale provvedimento il Governo Prodi giochi una partita molto importante, perché non si può solo accusare la pubblica amministrazione di non rispettare la portata del decreto legislativo n. 29 del 1993 quando, per contenere la spesa pubblica, si è ricorso sistematicamente al blocco delle assunzioni, esteso indiscriminatamente a tutte le pubbliche amministrazioni, indipendentemente dal fatto che queste avessero più o meno ottemperato a quanto previsto in materia di piante organiche e di carichi di lavoro.

La lega nord è scettica rispetto alla portata dell'articolo 1 del decreto-legge. Pensare di porre rimedio alla situazione esistente attraverso la proroga al 31 dicembre 1996 dell'efficacia di una serie di disposizioni è una mera illusione perché le pubbliche amministrazioni non intendono ottemperare al decreto legislativo n. 29 e ciò ci è stato confermato indirettamente dal sottosegretario.

Se in tre anni solamente 249 amministrazioni su 450 hanno ottemperato a quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 in merito alla predisposizione delle piante organiche ed alla redistribuzione dei carichi di lavoro, è evidente che in soli

tre mesi le cose non potranno cambiare anche perché non è prevista alcuna sanzione nei confronti di chi non ottempererà a queste disposizioni. Infatti, negli scorsi tre anni non è stata presa alcuna misura nei confronti di chi non ha ottemperato al rinnovo delle piante organiche ed alla valutazione dei carichi di lavoro e sono chiare le ragioni per cui non si vuole rispettare la portata del decreto legislativo n. 29 del 1993; infatti, se tutte le amministrazioni ridefinissero le piante organiche ed i carichi di lavoro, emergerebbe in maniera palese l'entità dell'esubero di personale esistente nella pubblica amministrazione, il quale dovrebbe essere posto in mobilità. Questa è la realtà ed essa non fa comodo né ai sindacati né ai partiti che hanno gestito le pubbliche amministrazioni in un certo modo, vale a dire « elargendo » assunzioni. Ciò risulta chiaro anche alla luce di quanto emerge dalle dichiarazioni del ministro Ciampi in questi giorni.

Se si legge con attenzione l'articolo apparso su *Il Sole-24 ore* di sabato 15 giugno, ci si rende conto che il quadro è sconsolante. Sulla base dei dati forniti dalla UIL e non della lega, risulta che le vacanze in organico ammontano a 14 mila unità nelle amministrazioni che hanno redatto la pianta organica. Al contempo, le richieste di messa in mobilità da parte di altre amministrazioni ammontano a 17 mila unità. Ma tale mobilità non si può realizzare perché non tutte le pubbliche amministrazioni hanno predisposto la pianta organica. Inoltre il Governo, non ultimo il ministro Bassanini, a meno che non cambi idea, ha intenzione di perpetuare il blocco delle assunzioni. Ebbene, ritengo che il Governo debba chiarire quale linea intenda seguire per quel che attiene alla pubblica amministrazione ed ai dipendenti pubblici ed è meglio che lo faccia con il primo disegno di legge di conversione al nostro esame. Altrimenti si corre il rischio che il Governo si ponga in una situazione dalla quale difficilmente riuscirà ad uscire.

Voteremo contro il provvedimento anche perché dall'articolo 1 del decreto-legge

riemerge la vecchia politica. Circa l'articolo 2 del decreto-legge, concernente il permesso sindacale, sembra che nella stesura del testo non si sia tenuto conto del referendum che si è svolto al riguardo, anzi che si sia voluto svilire il significato di questo. Abbiamo sottolineato questo fatto, abbiamo presentato anche alcuni emendamenti, ma ci è stata data solo una risposta negativa; ci è stato detto che non ci sono problemi, anzi qualcuno ha sostenuto che quella della rappresentanza sindacale è una questione che dovrà essere discussa in maniera più ampia. Ci chiediamo allora perché non sia stato ritirato l'articolo 2, dal momento che bisognava discutere in maniera più approfondita la materia che esso trattava. Ci chiediamo perché sia stato mantenuto tale articolo, che modifica il secondo comma dell'articolo 54 del decreto legislativo n. 29, che è in netto contrasto con il primo comma. Nonostante le obiezioni da noi sollevate, la cosiddetta sinistra, quella che avrebbe dovuto difendere i lavoratori e le rappresentanze sindacali, ha dichiarato di voler rimandare la questione ad una discussione più ampia. Nel frattempo, però, si approvano leggi come quella che viene sottoposta al nostro esame.

Per quanto riguarda l'articolo 3 concernente il FORMEZ, ci siamo permessi di chiedere, nel corso dell'audizione, delucidazioni su questo istituto la cui attività può anche essere meritoria. Non ci è stato fornito alcun dato, sappiamo solo che il FORMEZ è stato istituito nel 1993 e che a distanza di sei mesi dalla sua istituzione il ministro della funzione pubblica avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione, che però ancora non è stata presentata.

Ricordo ancora una volta che alla nostra richiesta di ulteriori dati relativi all'attività svolta e ai benefici apportati alla pubblica amministrazione e al settore privato (il FORMEZ infatti opera prevalentemente nell'ambito della pubblica amministrazione pur essendo un istituto privato) non è stata data alcuna risposta. È evidente che l'articolo 3 del decreto-legge necessita di un aggiustamento, anche se il

problema nodale sta nella funzione del FORMEZ e nell'attività da esso svolta dal 1993 ad oggi, avendo esso l'ambizione di seguire l'esempio della Francia, dove esistono importanti scuole di pubblica amministrazione. Non ci risulta che vi siano stati grossi benefici ed è per questo che preannuncio, al di là della replica del rappresentante del Governo o dell'esito degli emendamenti da noi presentati, il voto contrario del gruppo della lega perché, come ho già detto all'inizio del mio intervento, l'articolo 1 del decreto-legge era l'occasione per capire quale politica il Governo Prodi intendeva attuare in merito alla pubblica amministrazione e ai dipendenti pubblici. Purtroppo ci siamo accorti che esso non ha le idee chiare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sciacca.

ROBERTO SCIACCA, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, signori deputati, sono condivisibili le preoccupazioni che mi è parso di cogliere ed anche le censure rivolte nel corso del dibattito all'insufficiente applicazione, fino ad oggi, di quanto stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modifiche. Sono condivisibili le preoccupazioni e le censure perché, come è stato ricordato durante il dibattito, negli ultimi due anni delle 450 amministrazioni pubbliche sulle quali il dipartimento della funzione pubblica ha competenza di verifica e di concerto, solo 249, all'incirca il 55 per cento, hanno ottemperato all'impegno di procedere a rilevare i carichi di lavoro e a definire le piante organiche.

Resta tuttavia da rilevare che questa importante riforma è in cammino. È una riforma che ha scosso la pubblica amministrazione centrale, che probabilmente non è stata sufficientemente partecipata, adeguatamente assimilata e condivisa, ma che deve essere portata avanti con decisione ed impegno ed avere, in tempi ragionevoli, una completa attuazione. Sostengo tale punto di vista perché oltre la metà delle amministrazioni pubbliche hanno ottemperato alle disposizioni normative e perché è doveroso e necessario che tutte, anche altre grandi amministrazioni dello Stato, si adeguino alla norma legislativa. Come è stato efficacemente richiamato nel corso della discussione, quest'ultima è la premessa per dare piena attuazione ai criteri che sono alla base dell'impiego privato e consentire quella mobilità che deve caratterizzare un'amministrazione dinamica, efficiente ed impegnata ad assicurare servizi di qualità.

Il termine del 31 dicembre 1996 è contenuto rispetto ai due anni che sono trascorsi ma è, al tempo stesso, un termine congruo per impegnare le stesse amministrazioni a svolgere i compiti che sono loro attribuiti, senza possibilità di potersi sottrarre agli obblighi che essi hanno. Il Governo eserciterà nei prossimi mesi tutta la sua pressante azione perché alla data del 31 dicembre i carichi di lavoro e le piante organiche siano ultimati. Il Governo è convinto che non vi debba essere ulteriore proroga e che le amministrazioni pubbliche sappiano, debbano sapere della volontà decisa e marcata dell'esecutivo affinché non vi siano ulteriori slittamenti.

Per quanto concerne l'articolo 2 del decreto-legge n. 254 del 1996, le finalità sono quelle di superare alcune rigidità riscontrate nell'applicazione dell'attuale normativa discendente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 ottobre 1994, n. 770, relativo al regolamento per la nuova disciplina dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali nelle amministrazioni pubbliche. Un regolamento — come è noto — emanato sulla base di un accordo con le confederazioni sindacali.

Ricordo che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 770 del 1994 ha ridotto del 50 per cento il contingente complessivo delle aspettative sindacali, dei permessi sindacali annuali cumulabili per oltre 221 giorni l'anno e che un'ulteriore riduzione del 5 per cento del contingente complessivo è prevista dal 31 dicembre 1997.

Nel concreto, attraverso alcune modifiche all'articolo 54 del decreto-legislativo n. 29 del 1993, vengono demandate alla contrattazione collettiva la distribuzione e le modalità di utilizzo delle aspettative e dei permessi sindacali, con la ovvia esclusione della possibilità di cumulare indebitamente i permessi giornalieri per farli assurgere a veri e propri distacchi annuali.

Per quanto attiene all'articolo 3, infine, appare pienamente condivisibile dal Governo quanto emerso in sede di Commissione. Al riguardo ricordo che il FORMEZ è tenuto - e vi provvede regolarmente - a presentare ogni sei mesi un'ampia relazione tecnica e amministrativa al ministro per la funzione pubblica e che ha un collegio sindacale presieduto da un dirigente generale della Ragioneria generale dello Stato.

Per quanto concerne l'azione del FORMEZ in questo momento, mi limito a ricordare che sono in atto otto convenzioni a servizio di altrettante regioni italiane, che è in corso un'azione molto ampia e molto intensa nei confronti del comune di Napoli, che sono in svolgimento dodici attività formative di selezione e formazione di giovani laureati e diplomati, che saranno automaticamente immessi negli organici dei comuni, e che, infine, sta per partire un'attività, la prima nella storia dell'organismo, di formazione dei dirigenti superiori della Corte dei conti per quanto riguarda il controllo di gestione.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Bastianoni 1.1 per

violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor sottosegretario e colleghi, se l'amministrazione pubblica è così importante, come si va ripetendo in tutti i convegni e in tutte le occasioni, non mi pare, francamente, che l'attenzione del Parlamento sia adeguata al problema.

Inizierò questo mio breve intervento dallo stesso punto da cui ha iniziato il collega Frattini, e se intervengo è solo per esplicitare meglio alcune questioni che, peraltro, il collega Frattini ha già anticipato con competenza essendo stato ministro per la funzione pubblica. Tuttavia vi è un aspetto che non condivido dell'intervento del collega Frattini, perché egli sa bene che il termine del 31 luglio non sarà rispettato. È inutile, quindi, stabilire un termine per reiterare un altro decreto.

Ciò detto, mi interessa sottolineare che tutte le grandi leggi di riforma della pubblica amministrazione sono rimaste sulla carta.

I colleghi... Presidente è difficilissimo parlare in questa situazione...

PRESIDENTE. È la quarta volta che richiamo i colleghi a fare silenzio. Oltre che fare appello alla cortesia degli onorevoli colleghi, non dispongo di facoltà più imperative!

ELIO VELTRI. I colleghi hanno trovato in casella l'ultimo rapporto dell'ISTAT; se hanno avuto la bontà di guardare il capitolo relativo alla pubblica amministrazione, hanno potuto constatare che le leggi dello Stato, approvate anche da questa Assemblea, sono tutte inapplicate.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Veltri. Onorevole Rebuffa, per cortesia, eviti di dare le spalle alla Presidenza.

ELIO VELTRI. Cito la legge n. 400 del 1978; la legge n. 142 di riforma delle autonomie; la legge n. 241 sul procedimento amministrativo e sull'accesso agli atti ed alle informazioni; il decreto legislativo n. 29, a proposito del quale stiamo discutendo un adempimento disatteso; la legge n. 537 sulla riforma dell'amministrazione centrale dello Stato.

Dobbiamo chiederci, signor sottosegretario, come mai da una parte tutto il paese, senza distinzioni di colori o di altro, sottolinea la necessità di avere un'amministrazione efficiente e trasparente (un'amministrazione che oggi non solo fa dannare i cittadini, ma incide negativamente sullo sviluppo e sulla produttività delle aziende del paese), mentre dall'altra le leggi di riforma rimangono tutte sulla carta.

È infatti rimasta solo sulla carta, signor sottosegretario, la soluzione di alcuni problemi di fondo: la riforma della struttura del bilancio dello Stato, che lei sa benissimo essere ...

PRESIDENTE. Non se l'abbia a male, onorevole Veltri, ma il Presidente ha il dovere di ricordarle che lei sta parlando non nell'ambito di un discorso generale concernente la pubblica amministrazione, come Silvio Spaventa, ma sugli emendamenti (*Applausi*).

GIUSEPPE CALDERISI. Sta parlando sugli emendamenti!

ELIO VELTRI. Se mi si consente di arrivarci, altrimenti mi siedo!

PRESIDENTE. Mi era parso che fossimo all'inizio del discorso di Bergamo di Silvio Spaventa...!

ELIO VELTRI. Devo fare una premessa e poi arrivo al punto.

Stavo facendo riferimento alla riforma della struttura del bilancio dello Stato; al principio della separazione tra politica e gestione; al rapporto di diritto privato; alla riforma dei ministeri e degli enti; all'adozione di procedimenti amministrativi rapidi; ai concorsi unici (se n'è tenuto soltanto uno); al codice di comportamento dei dipendenti pubblici; alla carta dei diritti degli utenti.

Sono tutti adempimenti rimasti solo sulla carta. I cittadini italiani sono molto attenti all'approvazione delle leggi, ma poi si chiedono che fine facciano le norme legislative approvate dal Parlamento.

Sono convinto che nel nostro paese la riforma dello Stato debba innanzitutto essere riforma della macchina dello Stato e dell'amministrazione. Credo quindi che il problema non sia quello di aggiungere — ho saputo infatti che sono state presentate oltre mille proposte di legge — altre migliaia di leggi alle 150 mila esistenti, bensì quello di adottare una sorta di moratoria, un comportamento secondo il quale qualcuno (il Governo, il ministro per la funzione pubblica, eccetera) assicuri la certificabilità delle leggi che vengono approvate dal Parlamento. Voglio dire che, nel momento in cui viene approvata una legge, vi deve essere chi garantisca le strutture, le tecnologie, il personale ed i mezzi finanziari affinché le disposizioni non rimangano sulla carta.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, condivido tutte le sue considerazioni; tuttavia vorrei chiederle di spiegare alla Presidenza cosa c'entri ciò che sta dicendo con gli emendamenti riferiti al provvedimento in esame (*Applausi*).

Onorevole Veltri, lei ha la parola sul complesso degli emendamenti e non in sede di discussione sulle linee generali; cerchiamo di rispettare le regole! È mio dovere ricordarle che sta intervenendo sul complesso degli emendamenti (*Commenti*).

ELIO VELTRI. Signor Presidente, posso anche sedermi...!

PRESIDENTE. Lei può parlare, attenendosi, per cortesia, al tema per il quale ha avuto la parola.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, se le questioni da me poste sono di scarsa importanza...

PRESIDENTE. Non sono di scarsa importanza; non sono attinenti al tema (*Commenti*)!

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, può dire quello che vuole!

PRESIDENTE. Continui, prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Sento colleghi che, urlando, dicono che sono fuori tema. Secondo voi, colleghi, sono fuori tema (*Vivi commenti*)?

PRESIDENTE. Continui ad illustrare le sue opinioni sul complesso degli emendamenti.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, a questo punto taccio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

Anche per l'onorevole Bastianoni vale la raccomandazione già fatta. Il regolamento della Camera prevede un momento di discussione generale e una fase di discussione degli emendamenti ed è sugli emendamenti che adesso si può intervenire.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, conosciamo le regole del gioco: rimarrò in tema.

GIUSEPPE CALDERISI. La motivazione è quella che crede il deputato! Ma che scherziamo!

ELISA POZZA TASCA. Avete fretta!

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, curiosamente la Commissione bilancio ritiene che l'emendamento 1.1, di cui sono presentatore, non posseda i requisiti di cui all'articolo 81 della Costituzione. Mi si dovrà poi spiegare perché ci accingiamo a convertire un decreto che non ha copertura finanziaria (esiste solo la proiezione di quelle che possono essere le spese), poiché per quanto riguarda l'affidamento delle mansioni superiori viene riconosciuto anche l'onere economico da parte dello Stato. Mi sembra quindi abbastanza curioso che questo elemento venga addotto con riferimento all'emendamento e non al provvedimento che successivamente voteremo.

Lo spirito con il quale ho presentato l'emendamento 1.1 è stato ben rappresentato in quest'aula dal collega Frattini, il quale ricordava come troppe volte si è proceduto con reitere al differimento del termine di scadenza per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni. Il sottosegretario ha inoltre ricordato come fino ad oggi appena il 50 per cento delle amministrazioni pubbliche abbia provveduto alla definizione dei carichi di lavoro e delle piante organiche. È mai possibile che, come è stato ricordato, solo mezza Italia possa continuare ad ottemperare a questa legge così importante? Io credo di no, Presidente. Ecco perché nell'emendamento che ho presentato spariva la dizione « e comunque fino alla data del », che oggi apprendiamo slittare dal 31 luglio fino al 31 dicembre, come peraltro è stato riportato in Commissione lavoro.

Lo spirito della mia proposta era dunque quello di evitare che si procedesse di toppa in toppa, di pezzo in pezzo, di proroga in proroga. Ho ritenuto dunque di presentare un emendamento che sostanzialmente eliminava l'aspetto temporale

per quanto riguarda l'entrata in vigore dell'affidamento di mansioni superiori.

Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto per esporre ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianoni, mi corre l'obbligo di ricordarle che essendo lei intervenuto sul complesso degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento, non potrà intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento di cui è presentatore. Confesso che ciò mi era sfuggito e mi è stato ricordato dagli uffici.

STEFANO BASTIANONI. Non si finisce mai di imparare!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti, avvertendo che l'emendamento Calderisi 2.5 è stato ritirato dal presentatore.

ROBERTO SCIACCA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bastianoni 1.1. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.2.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Michielon 2.3 e 2.4.

Per quanto riguarda l'emendamento Boghetta 2.1, a seguito di un ampio dibattito tenutosi in Commissione, chiedo ai presentatori di riformularlo, perché è necessaria una correzione tecnica rispetto alla data indicata; altrimenti il parere della Commissione è contrario.

La Commissione invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Boghetta 2.2 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.6; esprime parere contrario sull'emenda-

mento Boghetta 3.2; raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.6; esprime infine parere contrario sugli emendamenti Frattini 3.1 e De Luca 3.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione sull'emendamento Bastianoni 1.1.

PRESIDENTE. Quindi esprime parere contrario!

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sì, Presidente.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 della Commissione, riteniamo che possa andare ...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario: o esprime parere favorevole o esprime parere contrario! Non « può andare » ...! Un minimo di linguaggio parlamentare (*Applausi*)!

SERGIO ZOPPI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo scusa, signor Presidente! Il Governo esprime parere favorevole!

Il parere è contrario sugli emendamenti Michielon 2.3 e 2.4. Per quanto riguarda l'emendamento Boghetta 2.1, il Governo riconosce lo spirito che ha animato il dibattito in Commissione e concorda con l'invito alla riformulazione dell'emendamento avanzato dal relatore. Altrimenti il parere è contrario.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Boghetta 2.2, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore e invita i presentatori a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario. Accetta l'emendamento 2.6 della Commissione; esprime parere contrario sull'emendamento Boghetta 3.2; accetta l'emendamento 3.6 della Commissione ed esprime infine parere contrario sugli emendamenti Frattini 3.1 e De Luca 3.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bastianoni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, rispetto alla formulazione proposta dal decreto-legge in esame l'emendamento Bastianoni 1.1 comporta un grande vantaggio, consistente nel fatto che le amministrazioni che hanno determinato le piante organiche si assoggettano da subito all'applicazione delle nuove regole. Ma vi è anche un grande pericolo, che suggerisce la fissazione di un termine di chiusura. Poiché la mancata rideterminazione delle piante organiche non comporta sanzioni per le relative amministrazioni, si potrebbe verificare che alcune amministrazioni comincino ad applicare le nuove regole mentre altre, che non rideterminano le piante organiche, non applichino mai la normativa.

In conclusione, siamo contrari all'emendamento in esame ma riteniamo che il termine del 31 dicembre 1996 indicato nell'emendamento 1.2 della Commissione sia troppo ampio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bastianoni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì ...	3
Hanno votato no ..	416

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, debbo tornare ancora una volta sulla questione del termine. Le amministrazioni che hanno rideterminato le piante organiche sono oltre la metà; a febbraio 1996 vi erano gli elementi perché tutte le altre potessero provvedere. Questi elementi si trovano nei cassetti del Ministero della funzione pubblica che ho lasciato. Arrivare al 31 dicembre vuol dire non voler fare entrare in funzione la nuova normativa; se le amministrazioni lo vogliono, da oggi al 31 dicembre si può rideterminare tutto. Di conseguenza, il nostro voto sarà contrario *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Hanno votato sì ...	241
Hanno votato no ..	209

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì ...	55
Hanno votato no ..	394

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Michielon 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì ...	60
Hanno votato no ..	391

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 2.1. Onorevole Boghetta, a seguito della richiesta del relatore, intende riformulare il suo emendamento?

UGO BOGHETTA. Al fine di rendere più comprensibile il testo, propongo di modificare il mio emendamento nel senso di sostituire le parole da « dalla data » sino alla fine con le seguenti: « a decorrere dal 1° agosto 1996 ». Ritengo che tale formulazione possa andare incontro alle esigenze manifestate dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sulla riformulazione proposta dall'onorevole Boghetta?

ROBERTO SCIACCA, *Relatore*. Esprimo il parere favorevole della Commissione sulla nuova formulazione dell'emendamento Boghetta 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 2.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	448
Astenuti	6
Maggioranza	225
Hanno votato sì ...	425
Hanno votato no ..	23

(La Camera approva).

Onorevole Boghetta, accoglie l'invito al ritiro formulato dal relatore per il suo emendamento 2.2?

UGO BOGHETTA. Facendo riferimento alla discussione svoltasi in sede di Comitato dei nove, propongo una riformulazione del mio emendamento 2.2 nel senso di aggiungere al comma 1 la lettera *d*), che reciti quanto segue: al comma 5, il terzo periodo è così riformulato: « Fino alla conclusione della contrattazione collettiva di cui al comma 2 restano in vigore i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che ripartiscono attualmente i contingenti delle aspettative sindacali nell'ambito delle amministrazioni pubbliche ». Il testo mantiene la necessità, da parte del Governo, di emanare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; poiché in questo caso si fa riferimento alla contrattazione collettiva, il mio emendamento, nella nuova formulazione, fa sì che una volta terminata la contrattazione collettiva venga meno la necessità tanto del decreto quanto di mantenere in vita i decreti che attualmente regolano la materia.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sul testo riformulato dell'emendamento Boghetta 2.2?

ROBERTO SCIACCA, *Relatore*. Continuo a ritenere opportuno il ritiro dell'emendamento Boghetta 2.2. Tuttavia, poiché mi pare che il testo riformulato abbia un senso, suggerisco di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che a mio avviso il Governo potrebbe accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, intende trasfondere il contenuto del suo emendamento in un ordine del giorno?

UGO BOGHETTA. Vorrei conoscere il parere del Governo.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento Boghetta 2.2, ma nel caso in cui venisse ritirato e trasformato in un ordine del giorno il Governo si impegnerebbe ad accettare lo spirito e la raccomandazione in esso contenuti.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta?

UGO BOGHETTA. Ritiro l'emendamento 2.2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	443
Astenuti	2
Maggioranza	222
Hanno votato sì ...	289
Hanno votato no ..	154

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

UGO BOGHETTA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	437
Astenuti	4
Maggioranza	219
Hanno votato sì ...	383
Hanno votato no ..	54

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Sono così preclusi gli emendamenti Frattini 3.1 e De Luca 3.3.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, in parte ho anticipato nell'intervento svolto in precedenza la mia dichiarazione di voto, tuttavia ritengo di dover ora richiamare quanto meno l'articolo 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. In tale articolo, infatti, vengono indicati i passaggi che le amministrazioni pubbliche debbono porre in essere per quanto riguarda la determinazione delle piante organiche e dei carichi di lavoro ed al comma 5 (e ciò è importante, perché comporta un impegno per il Governo) si stabilisce che, in caso di inerzia, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa diffida...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bastianoni. Colleghi, per cortesia, vogliamo consentire uno svolgimento tranquillo delle dichiarazioni di voto?

Prego, onorevole Bastianoni.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, mi limito a dare lettura dell'articolo 31, comma 5, il quale recita: « In caso di inerzia il Presidente del Consiglio dei ministri, previa diffida, assume in via sostitutiva le iniziative e adotta direttamente i provvedimenti di cui ai commi 1 e 3 ». Si

tratta cioè di quei commi dell'articolo 31 che si riferiscono agli adempimenti che le amministrazioni locali non pongono in essere e sui quali abbiamo parlato tutt'oggi in ordine al differimento dei termini.

Al di là dei termini che di volta in volta qui votiamo, vi è già scritto nella legge cosa il Presidente del Consiglio dei ministri può e deve fare in caso di inerzia. Si dia allora attuazione a quanto previsto dal decreto in modo da evitare questi ulteriori ed inutili, a mio avviso, differimenti che fino ad oggi non sono serviti a nulla, se non a comportare...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, siamo all'inizio della legislatura, per cortesia non mi costringa a ripetere gli episodi della scorsa! Continui pure, onorevole Bastianoni.

STEFANO BASTIANONI. Per tali motivi, signor Presidente, i deputati del gruppo del CCD-CDU non voteranno a favore di questo provvedimento e si asterranno dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, intendo tornare molto brevemente su un tema che ha toccato il collega che mi ha appena preceduto. La rideterminazione delle piante organiche è un fatto di volontà del Governo e non un fatto che in qualche modo il Governo si trova a subire. È l'amministrazione che determina le proprie piante organiche e dipende solo da lei se i termini vengono rispettati oppure no! Il Capo del Governo ha un potere di sostituzione nei confronti dei ministri inadempienti; se si continua a rinviare l'esercizio di tale potere di sostituzione (lo dico perché in un caso soltanto è stato minacciato di esercitarlo: minacciò di farlo il Presidente Dini nei confronti di un ministro che aveva dichiarato di non voler procedere nel senso richiesto e l'aveva scritto in una lettera al Capo del Governo) è soltanto perché purtroppo c'è una riserva mentale: quella di consentire alle ammini-

strazioni di continuare nella situazione attuale, una situazione che è, a mio avviso, di cattiva amministrazione e volontà.

Per queste ragioni, io che in precedenza avevo firmato, come ministro, un provvedimento di contenuto analogo, oggi non mi sento — per cui preannuncio il voto di astensione su questo provvedimento, a nome del gruppo di forza Italia a cui appartengo — di condividere la conversione in legge di un decreto che contiene la prova di una cattiva intenzione di definire il procedimento di revisione delle piante organiche. Da qui il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, ho sentito molte espressioni negative sulla conversione in legge di questo decreto, anche se debbo prendere atto che fino ad ora sono arrivate soltanto delle astensioni.

Il gruppo della lega nord, nel ribadire l'opposizione al provvedimento, esprimerà un voto contrario; quando infatti uno si dichiara contrario, deve votare contro e non astenersi!

Vorrei poi rilevare che tra le diverse pubbliche amministrazioni inadempienti, quattro sono le principali: quelle dei Ministeri dell'interno, della difesa, degli esteri e della giustizia. Ci preoccupa quella del Ministero della giustizia, che da sempre lamenta di essere sguarnita di organici senza nemmeno avere il buongusto di attuare la pianta organica e di redistribuire i carichi di lavoro.

Con ciò ribadisco il voto contrario della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Presidente, gentili colleghe e colleghi, i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo esprime-

ranno un voto favorevole su questo provvedimento che, a nostro parere, dà un chiaro segnale di cambiamento: è un segnale nuovo quello di ripensare e di stabilire termini non più reiterati trimestralmente, ma valutati concretamente.

Il Governo si è dato volutamente una scadenza, impegnandosi a rispettarla, per esigere dalle amministrazioni che attualmente dispongono di un organico insufficiente o utilizzano malamente quello a loro disposizione — mi riferisco, segnatamente, alle fasce medie — che compiano il salto al quale faceva cenno l'onorevole Frattini. Per noi l'articolo 1, così come modificato, introduce un nuovo modo di lavorare. Esso consente di verificare concretamente le possibilità di gestione della cosa pubblica a seconda delle competenze e delle responsabilità. Per questa ragione il termine del 31 dicembre ci è sembrato, di concerto con il Governo, realistico per costringere ognuno a compiere il proprio dovere: per quanto ci concerne lo facciamo esprimendo voto favorevole.

Siamo favorevoli anche alla norma dell'articolo 2 perché, proprio nell'ottica della delegificazione, prevedere uno spazio per la contrattazione collettiva significa responsabilizzare ulteriormente i sindacati nell'utilizzo di quei diritti che non possono essere interpretati come benefici dapprima *octroyé* e poi gelosamente conservati, ma che devono essere intesi come diritti sindacali che si intrecciano con quella riforma della pubblica amministrazione che dovrà fare i conti con i criteri di efficienza e di economicità e con strumenti di mobilità che non devono terrorizzare nessuno, ma che devono farci pensare ad una amministrazione che serve la cosa pubblica con criteri privatistici.

Esprimeremo poi un voto favorevole anche sull'articolo 3 con la fiducia che l'attività dei dipartimenti autonomi possa essere, pur afferendo ad un solo organo ministeriale, un'attività parallela di controllo e di stimolo reciproco nel funzionamento del FORMEZ, quale strumento essenziale proprio nell'ottica degli articoli precedenti: quella di una amministrazione che, rideterminate le piante organiche e

verificate le esigenze di nuovo personale o l'esubero di quello attuale, possa ispirarsi ad un criterio generale di economia dello Stato e di funzionalità, che è quello che tutti i cittadini si attendono. Già settantasette anni fa Luigi Einaudi, in un noto articolo pubblicato sul *Corriere della sera* il 5 giugno 1919, parlava di un peso insostenibile per il nostro paese: altro che Repubbliche, prima, seconda e terza!

Il nostro paese ha bisogno di avere al più presto, con scadenze certe, un'amministrazione che controlli, stimoli e verifichi la sua stessa struttura interna, con criteri privatistici e con tutela pubblica per tutti. Per queste ragioni i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo esprimeranno un voto ampiamente favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 757, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante il differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori » (757):

Presenti	430
Votanti	285

Astenuti	145
Maggioranza	143
Hanno votato sì ...	233
Hanno votato no ..	52

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 257, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (758) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 257, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella odierna seduta pomeridiana, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, l'onorevole Soda ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali raccomanda la conversione in legge del decreto-legge n. 257 del 1996 che risolve un problema che ha afflitto la precedente legislatura; mi riferisco all'esistenza nel testo unico per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica di due distinte norme sulle modalità di espressione del voto. Infatti, l'articolo 58 del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati prescrive il divieto della pluralità di segni o di indicazioni sulla scheda elettorale; l'articolo 14 del testo unico per l'elezione del Senato, al contrario, ammette una pluralità di segni. Di conseguenza, soprattutto con riferimento alla elezione per la Camera dei deputati era insorta una penosa e lunga controversia sulla prevalenza del principio del rispetto della volontà degli

elettori nei confronti del principio sancito dal comma 2, ultimo inciso, dell'articolo 58.

Con il decreto-legge al nostro esame, che reitera quello che ha regolato le modalità di voto delle ultime consultazioni, si uniforma la disciplina per le elezioni del Senato della Repubblica a quella della Camera, vale a dire al principio del divieto del plurimo segno, di modo che oggi è ammesso un solo segno senza alcuna specificazione, purché sia apposto nel rettangolo che comprende i contrassegni ed i nominativi.

È una norma che crea chiarezza, trasparenza ed univocità e che elimina ogni possibile controversia soprattutto per quanto attiene alle elezioni della Camera dei deputati. Non si può far altro quindi che auspicare la rapida conversione in legge del decreto-legge n. 257 del 1996.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione, di cui si è aperta ora la discussione sulle linee generali, è uno degli innumeri disegni di legge di conversione adottati dal Governo Dini prima, durante e dopo la campagna elettorale. Appartiene cioè a quella specie di decreti che, secondo calcoli attendibili, sono costati all'erario circa 40 mila miliardi.

Per quanto riguarda più specificatamente il decreto, ricordo ai colleghi che si tratta di una reiterazione. Al riguardo, signor Presidente, il Parlamento (e in questo caso la Camera dei deputati) si trova tra l'incudine e il martello. L'incudine è il Capo dello Stato, il quale meritoriamente ha detto che *de futuro* si riserva, dopo aver esaminato con maggiore scrupolo e atten-

zione anche l'opportunità costituzionale della reiterazione dei decreti, di non procedere alla reiterazione stessa. Ovviamente, sia che riguardi i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza sia che si riferisca al contenuto del decreto-legge, suonerebbe come uno schiaffo per la Camera dei deputati. D'altra parte, se il Capo dello Stato rappresenta l'incudine, la Corte costituzionale ... la Corte costituzionale - dicevo - rappresenta il martello. Lei, Presidente, che è giurista di grande valore...

PRESIDENTE. Guardavo con attenzione perché, pur appartenendo voi a facoltà cugine, non mi sembrava che ella, onorevole Armaroli, avesse bisogno dei suggerimenti dell'onorevole Rebuffa!

PAOLO ARMAROLI. Non era un suggerimento, ma una memoria. La ringrazio comunque, Presidente.

Dicevo fra l'incudine del Capo dello Stato ed il martello della Corte costituzionale perché ella, Presidente, che è un autorevolissimo giurista sa bene che la Corte costituzionale nel giro di un anno ha compiuto quella che cinematograficamente si potrebbe chiamare una sequenza filmica. Nella sentenza n. 29 del 1995 ha dichiarato di volersi riservare di pronunciarsi anche sui presupposti di necessità ed urgenza alla quale ha fatto seguito una seconda sentenza, la n. 84 del 1996, ed una terza di cui è stato relatore un altro valorosissimo giurista...

PRESIDENTE. Quella a cui lei fa riferimento, se non erro, è un'ordinanza ed è di Cheli.

PAOLO ARMAROLI. Si tratta dell'ordinanza n. 197 del 1996, il cui estensore è Enzo Cheli, giurista la cui fama non ha bisogno di essere ricordata in quest'aula, con la quale la Corte costituzionale ha cambiato atteggiamento. Già lo scorso anno essa aveva ritenuto ammissibile il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato, mentre, come ella mi insegna, in precedenza aveva stabilito che, essendoci già la protezione dell'eccezione in via incidentale, non c'erano i presupposti per la

legge ma solo per l'atto avente forza di legge, cioè il decreto. Questo ha stabilito la Corte costituzionale e, trattandosi di questione estremamente importante, ha instaurato un'ulteriore via all'esame dei decreti-legge.

Per quanto riguarda la sostanza del disegno di legge di conversione n. 758, signor Presidente, non ho sostanziali rilievi da muovere. Mi limiterò a svolgere pochissime considerazioni o, se vuole, a fare dei *flash*.

La prima considerazione. In occasione delle elezioni del 1994 l'allora ministro dell'interno, il senatore Mancino, emanò una circolare di interpretazione di una legislazione elettorale quanto meno farragিনosa, *more solito*. Si trattava di una circolare che, evidentemente, non poteva risolvere, per la gerarchia delle fonti, tutti i problemi; e, quindi, l'annullamento di schede fu allora piuttosto notevole: si verificarono comunque anche casi di contestazione del voto.

Dopo di che il Governo ha avuto ben due anni di tempo per provvedere in materia. Poiché la circolare Mancino era stata già emanata, il Governo avrebbe potuto ben presentare da subito un decreto-legge, immediatamente dopo le elezioni del 27 marzo 1994 (e comunque il Governo Dini si è preso tutto un anno di tempo facendo spesso e volentieri melina, come si suol dire in gergo calcistico). Ebbene, il Governo Dini si è ridotto soltanto in « zona Cesarini », alla venticinquesima ora, ad adottare un decreto-legge.

Signor Presidente, alla luce di tali considerazioni, mi chiedo se i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, che dovrebbero essere un parametro oggettivo, non diventino grazie all'inerzia del Governo un parametro soggettivo; un parametro, cioè, che il Governo stesso precostituisce a proprio vantaggio per poi adottare un decreto.

Signor Presidente, ritengo che questa sia una cattiva strada, un andazzo che personalmente non ci piace. Ciò detto, noi non abbiamo sostanziali obiezioni da muovere a che questo disegno di legge sia

convertito in legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, colleghi, nel mio intervento — voglio rassicurare subito il relatore, così come ho fatto in Commissione — non verrò meno a quello che è un atto conseguente ad una assunzione di responsabilità, cioè al fatto che nel momento in cui fu varato il decreto-legge in esame — e vennero riuniti tutti i rappresentanti dei gruppi presso il Ministero dell'interno — vi fu anche il consenso del gruppo di forza Italia per la sua emanazione. Ci comporteremo, quindi, in modo coerente con questa assunzione di responsabilità. Come ho detto in Commissione, non siamo affetti da quella sindrome di « doppiopesismo » che all'inizio della scorsa legislatura — e non solo all'inizio — caratterizzò — e mi sembra che perduri — il centro sinistra (o l'Ulivo, che dir si voglia) e gran parte della stampa italiana; una sindrome sulla base della quale, ci si comporta in modo diverso a seconda del quadro politico esistente.

Non verremo meno, dicevo, a questa assunzione di responsabilità, anche se credo sia necessario, oltre che opportuno, precisare il motivo per il quale si è giunti a questo provvedimento, dal momento che ci fu il nostro consenso in una situazione che ritengo vada giustamente definita di sostanziale ricatto (uso un termine forte, ma occorre esprimersi in modo chiaro), una situazione, cioè, che dipende dal modo in cui sono state elaborate le leggi elettorali nel 1993, dopo il referendum. Mi riferisco alle leggi elettorali della Camera e del Senato, al cosiddetto « Mattarellum », quando la democrazia cristiana, Presidente Acquarone, si chiamava ancora DC, pensava di elaborare una legge in chiave tripolare, che poi ha funzionato in modo diverso, sia pure con tutti i difetti e gli inconvenienti che presenta. Di inconvenienti, infatti, ne ha tantissimi, perché coloro che approvarono quella legge — in particolare la DC e il PDS; poi ci fu il voto favorevole

anche della lega, con altre motivazioni — infarcirono la legge di meccanismi contorti e bizantini, piuttosto complessi ed arzigogolati. C'è chi parlò di stile quasi rococò nel modo di scrivere queste leggi elettorali. Si predisposero meccanismi strani, inesistenti in tutti gli altri paesi del mondo: lo scorporo, i « mammozzi », i « poliponi ». Non si tratta di definizioni mie: fu l'onorevole De Mita ad inventare il termine « mammozzi », intendendo cioè, rispetto alla legge per la Camera, l'inserimento di più contrassegni, fino a cinque, sulla scheda elettorale; i cosiddetti « poliponi », una definizione del senatore Salvi, erano i collegamenti plurimi, cioè la possibilità per un candidato di collegarsi con più liste; lo scorporo sappiamo ormai cos'è.

Come ho ricordato in Commissione, prima si approntano questi meccanismi contorti e poi li si eludono. Il collega Soda, noto esponente verde, che vedo annuire, si è collegato solo alla lista verde per eludere lo scorporo. Quanto al collega Bogi, nei confronti del quale avevo ed ho una stima diversa, mi chiedo come si possa arrivare ad una situazione per la quale egli si sia collegato unicamente alla lista verde per eludere lo scorporo e riguadagnare qualche seggio in più.

PAOLO ARMAROLI. Sono figli di Basanini !

GIUSEPPE CALDERISI. Ed ancora così il collega Bielli, la collega Grignaffini, nonché il collega Federico Orlando, che si è espresso favorevolmente sul movimento dei verdi, sugli ambientalisti, dal 1968, com'è noto, e che si è collegato solo alla lista dei verdi per eludere lo scorporo. Questo è il rispetto delle regole, cari colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*) ! Piccole cose per guadagnare qualche seggio in più ! Ma è un fatto gravissimo, se ci pensiamo bene, molto, molto grave. Bel rispetto delle regole, complimenti, cari colleghi !

Prima si fanno le regole, quindi, poi le si violano, come nel caso dello scorporo, oppure, per quanto riguarda i cosiddetti « mammozzi », pensate un po' cosa ci si in-

venta: alla Camera c'è la possibilità di esprimere fino a cinque contrassegni; al Senato uno solo. Sono le leggi fatte in contemporanea, vai a capire perché i candidati nei collegi uninominali del Senato hanno un solo segno mentre quelli della Camera ne possono avere fino a cinque!

PAOLO ARMAROLI. Non a caso Giovanni Sartori parla di « Mattarellum »!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli!

GIUSEPPE CALDERISI. Ecco poi che ci si mette una perversione particolare - c'è, evidentemente, una qualche soddisfazione a fare le leggi in questa maniera - ed accade che per il Senato, dove c'è un solo simbolo, la legge stabilisce che l'elettore può esprimere fino a tre segni sulla scheda; uno sul simbolo, uno sul nome, ed uno nel rettangolo, laddove la legge della Camera prevede che invece vi possano essere fino a cinque contrassegni; ebbene in quel caso il segno sulla scheda deve essere uno solo. Questa è la *ratio*, anche nei meccanismi minuti, barocchi, bizantini o roccò, come li definivo, con cui sono state elaborate queste leggi.

Non sono solo questi, per carità, i limiti della normativa, ma questi fatti hanno determinato, com'è stato ricordato dal collega Armaroli, la circostanza che il 28 marzo 1994, cioè l'ultimo giorno di votazione, il ministro dell'interno Mancino si vide costretto ad intervenire con una terza circolare per precisare esattamente l'applicazione della norma.

È vero che la legge vietava altri segni o indicazioni, ma l'articolo 70 del testo unico affermava che comunque prevalente doveva essere la manifestazione della volontà dell'elettore. Per tale motivo la circolare Mancino concludeva invitando i presidenti dei seggi a ritenere che, anche per la legge elettorale della Camera, qualora fossero stati espressi più segni sulla scheda, i voti, ove fosse stato possibile dedurre la volontà dell'elettore, avrebbero dovuto essere considerati validi.

Accadde ciò che è noto: la circolare non arrivò in tempo in tutti i seggi eletto-

rali; alcuni presidenti la applicarono ed altri no. Infatti nella scorsa legislatura in quest'aula abbiamo avuto due votazioni contrastatissime: la Giunta delle elezioni aveva espresso un certo parere in merito a due elezioni contestate e l'Assemblea con il voto ha ritenuto di non accogliere quel parere della Giunta che era stato formulato sulla base della circolare Mancino.

A fronte dell'inerzia dei governi, che intervengono sui problemi solo all'ultimo momento quando si può provvedere solo con decreto-legge, ci siamo trovati nella situazione di dover individuare meccanismi uniformi affinché l'elettore non fosse costretto ad impazzire e perché fosse consentita una campagna informativa per conoscere con precisione come esprimere il voto. Vi era stato il caso delle elezioni regionali (altra bella legge cosiddetta « Tatarellum », che in realtà era « Bassaninum » perché, anche se il primo firmatario era Masi, a scriverla è stato il collega, ora senatore e ministro, Bassanini) con ben quattro milioni di annullamenti di voti. Eravamo evidentemente in una situazione di preoccupazione gravissima, terrorizzati dal possibile esito delle nuove votazioni, anche in considerazione dell'incertezza di molti collegi per poche centinaia o migliaia di voti. A ciò si aggiungeva un'ulteriore preoccupazione, poiché non si poteva consentire che l'esito delle elezioni e quindi la futura maggioranza potessero essere determinati dall'interpretazione che si doveva effettuare nei seggi circa le modalità di votazione da parte degli elettori.

Occorreva, quindi, intervenire. Il Polo della libertà, che nel 1994 aveva indicato più contrassegni e che non disponeva, come l'Ulivo, di un contrassegno noto già da un anno, ha chiesto di uniformare le due leggi nel senso di riformulare le norme relative all'elezione della Camera dei deputati in analogia a quelle previste per il Senato, anche perché non ci sembrava possibile una restrizione proprio alla vigilia del voto; se si dovevano cambiare le regole si sarebbero casomai dovute ampliare e non ridurre le possibilità. Ci è stato, invece, opposto un secco « no » con una motivazione che di fatto era un

ricatto, così come ho detto all'inizio del mio intervento. Ricorderete che vi era anche il decreto sulla *par condicio*: se il Polo avesse scelto la strada di indicare più contrassegni sulla scheda elettorale si sarebbe andati incontro al rischio di invalidazione di migliaia di voti in ciascun seggio. Scegliendo invece - come abbiamo poi scelto - la strada del simbolo unico saremmo - come siamo - incappati nei rigori della cosiddetta *par condicio* che vietava di pubblicizzare i simboli elettorali; tale divieto riguardava addirittura la possibilità di pubblicare il contrassegno sui quotidiani. Cosa « ci azzecasse » - come direbbe qualcuno - il divieto di pubblicare il contrassegno sui giornali con il problema televisivo non si sa.

Ho ricordato tutto ciò per indicare come si sia giunti ad una situazione di costrizione, di ricatto, nella quale, pur di uniformare le norme elettorali, il Polo delle libertà ha deciso di condividere la scelta di estendere la legge relativa all'elezione della Camera anche all'elezione del Senato, precisando, quindi, che il voto degli elettori sarebbe stato valido solo se si fosse tracciato un segno.

Ho voluto fare questa ricostruzione, sia pure molto brevemente, perché avrei potuto citare leggi, decreti e circolari e soffermarmi su tutti gli aspetti tecnici; ho voluto però sorvolarli apposta per far comprendere in quale situazione ci siamo trovati come forza Italia.

Voglio dirlo onestamente; non trovo alibi per una sconfitta elettorale. Non sto affermando che il risultato elettorale sia dovuto ai fatti in esame. Però, certamente, anche il fattore tecnico - non solo quello politico - ha influito e non so se, forse per un numero più limitato di seggi, l'esito sarebbe stato lo stesso qualora il Polo delle libertà avesse potuto utilizzare non un simbolo unico che era praticamente sconosciuto agli elettori, gran parte dei quali non conoscevano la corrispondenza tra quel simbolo e le forze politiche che sostenevano certe candidature nei collegi uninominali. Certamente vi è stata anche una componente tecnica, che credo abbia spo-

stato alcune centinaia - o migliaia - di voti e, quindi, cambiato il risultato in molti seggi.

Non è solo questa - voglio ribadirlo - la ragione dei risultati elettorali, ma anche questa sicuramente vi è stata.

Con il mio intervento ho voluto mettere agli atti la ricostruzione dei fatti. Non per questo faremo venir meno il nostro voto; non lo abbiamo fatto in Commissione sui presupposti di costituzionalità. Non siamo affetti, lo ripeto, da « doppiopesismo », una sindrome che purtroppo è diffusa. Il ministro Visco - tanto per fare un ultimo esempio, ma ve ne sarebbero decine - invoca modifiche al regolamento; si tratta delle stesse, identiche modifiche che ho proposto io due anni fa e che allora mi fecero muovere anche dall'onorevole Visco l'accusa di voler conculcare i diritti dell'opposizione e che si trattasse di una riforma regolamentare fascista. Però, mentre il sottoscritto proponeva una riforma del regolamento che prevedeva da una parte i diritti e lo statuto del Governo e, dall'altra, quello dell'opposizione, mi sembra di capire che Visco voglia solo il primo, perché bisogna approvare solo ciò che fa comodo. Come abbiamo visto anche a proposito del consiglio di amministrazione della RAI, ogni volta si cambiano le leggi perché le leggi sono buone solo quando fanno comodo e solo nell'interpretazione che al momento appare la più opportuna ad una certa parte politica.

Noi non ragioniamo in questa maniera, signor Presidente, ma ci teniamo almeno a puntualizzare scrupolosamente tali questioni in quanto auspichiamo una crescita di maturità da parte dello schieramento di centro-sinistra rispetto alla doppiezza, alle schizofrenie, alle doppie verità, chiamiamole come vogliamo, che continuano a caratterizzare tutta l'azione politica dell'Ulivo e del centro-sinistra (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

ELIO VITO. In piedi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*.

Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

NULLA OSTA

su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che reca soltanto disposizioni sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, gli articoli aggiuntivi Fontan 2.01 e 2.02 della Commissione, che propongono una sanatoria delle violazioni delle norme in materia di affissione di manifesti politici, e l'articolo aggiuntivo Frattini 3.01, che propone la rimodulazione delle sanzioni previste dalla legge n. 515 del 1993 per i casi di mancato o ritardato deposito della dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda eletto-

rale di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3), della legge n. 441 del 1982.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Caveri 3.1, che a mio avviso assorbe l'emendamento 3.2 del Governo, esprime altresì parere favorevole all'emendamento Caveri 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale sugli emendamenti presentati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 1.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, saremmo stati disponibili a votare un simile emendamento se esso avesse previsto la stessa tutela che garantisce ai cittadini che parlano la lingua francese in Val d'Aosta anche per tutte le altre minoranze linguistiche esistenti nel paese. Sarebbe il caso che il relatore si ponesse questo problema e verificasse l'opportunità di estendere la previsione contenuta nell'emendamento Caveri 1.1 anche a coloro che parlano, per esempio, il ladino, l'occitano o l'albanese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, invito i colleghi e, in particolar modo, l'onorevole Moroni a riflettere brevemente sulla portata della mia proposta.

La Valle d'Aosta ha una situazione elettorale completamente diversa dalle altre

regioni d'Italia: in Valle d'Aosta si vota con una scheda sola e non con due, perché non vi è la parte proporzionale, dato che dal 1948 vi è solamente un collegio uninominale maggioritario.

Allo stato attuale, benché rappresentante delle minoranze, auspico naturalmente che vi sia una legge-quadro di tutela di tutte le minoranze linguistiche; tuttavia, oggi come oggi, solo per la minoranza sudtirolese vi è una norma di attuazione che prevede già la traduzione del contenuto delle schede elettorali anche in lingua tedesca, mentre per la minoranza valdostana ciò non è previsto. Forse questo era comprensibile finché sulla scheda era scritto soltanto che si trattava di una scheda di voto; adesso che vi è una dicitura per così dire maggiorata, che dà anche indicazioni, ci limitiamo a proporre con l'emendamento in esame che tale dicitura sia in lingua italiana ed in lingua francese.

Invito quindi la collega Moroni e gli altri colleghi del suo gruppo a rivedere la loro posizione. Sono d'accordo sul fatto che sia assolutamente opportuno dare la stessa possibilità anche agli amici ladini del Trentino (a fianco a me c'è il collega Detomas, che rappresenta la minoranza ladina), ma allo stato attuale gli unici che possono godere di questo diritto particolare sono proprio i sudtirolesi (i quali hanno già tale possibilità) e i valdostani, i quali, per il Senato con l'emendamento in esame e per la Camera con quello successivo, vedranno riconosciuto il bilinguismo anche nella scheda elettorale. Non si tratta pertanto di introdurre un privilegio a favore di qualcuno, perché in realtà siamo inadempienti rispetto all'articolo 6 della Costituzione. Purtroppo, infatti, il Parlamento non ha ancora approvato la legge-quadro per le minoranze linguistiche, che ci trova d'accordo come rappresentanti di una minoranza linguistica e della quale siamo anche fautori e sostenitori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Onorevole Boato, posso darle la parola solo se intende parlare in dissenso ri-

spetto all'onorevole Caveri, che appartiene al suo stesso gruppo. È il regolamento!

MARCO BOATO. Volevo intervenire *ad adiuvandum*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	338
Astenuti	37
Maggioranza	170
Hanno votato sì ...	313
Hanno votato no ..	25

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Posso risolvere adesso il problema procedurale precedente, sul quale le do atto che aveva ragione lei, Presidente!

Voterò a favore (e invito i colleghi a fare altrettanto) di tale emendamento, che è la logica conseguenza dell'emendamento Caveri 1.1 testé approvato. Se è possibile, vorrei invitare la collega Moroni e gli altri colleghi del suo gruppo, alcuni dei quali in precedenza hanno votato in senso contrario, a rivedere la loro posizione.

Condivido pienamente l'istanza espressa dalla collega Moroni, ma essa dal punto di vista legislativo è subordinata al fatto che il Parlamento (mi auguro che in questa legislatura si riesca finalmente a farlo) approvi la legge-quadro a tutela di tutte le minoranze linguistiche del nostro paese, per dare piena attuazione all'articolo 6 della Carta costituzionale. Nell'attuale quadro legislativo, peraltro, è comunque giusto approvare l'emendamento 3.1 proposto dal collega Caveri, sostanzial-

mente identico all'emendamento 3.2 del Governo. Invito in particolare, ripeto, la collega Moroni e gli altri colleghi del suo gruppo, ma anche tutta l'Assemblea, a votare a favore degli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 3.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	347
Astenuti	39
Maggioranza	174
Hanno votato sì ...	339
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

L'emendamento 3.2 del Governo è così assorbito.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo solo per motivare in maniera telegrafica il voto di astensione del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame. Si tratta di una decisione che abbiamo preso solo perché il nostro capogruppo prima delle elezioni aveva espresso consenso su questo decreto-legge, che non ci trova assolutamente d'accordo, soprattutto alla luce dei risultati delle elezioni politiche, nelle quali ben 3 o 4 milioni di schede sono state annullate, la maggior parte a causa della doppia croce sia sul simbolo sia sul nome del candidato.

Le ragioni che ci inducono a prendere questa posizione sono molto semplici: se convertiremo il decreto-legge al nostro esame, da ora in poi ci troveremo di

fronte ad una norma a regime che non potremo assolutamente condividere: *de iure condendo*, a fronte di questi rilievi obiettivi non possiamo non rilevare che è ancora vigente l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, secondo cui la validità dei voti contenuti nella scheda deve essere ammessa ogni qualvolta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore, salvo i casi in cui le schede presentino scritte o segni tali da far ritenere in modo inoppugnabile che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto. Sfido allora chiunque ad affermare che chi ha apposto (e siamo nell'ordine di 3-4 milioni di elettori) due segni di croce, uno sul simbolo ed un altro sul nome abbia avuto l'intenzione di far riconoscere la propria espressione di voto. Certamente no, anzi ritengo che questo doppio segno di croce sia sintomatico di una volontà diversa, quella di rafforzare la scelta elettorale. Non possiamo allora non tener conto di questo particolare, che rappresenta ormai un dato acquisito. Se consentissimo la conversione in legge di questo decreto calpesteremmo anche per l'avvenire la volontà di quegli elettori che non si sono ancora abituati ad apporre un solo segno di croce ed al contempo contrasterebbero in modo evidentissimo il dettato dell'articolo 70 che ho citato. Tale articolo è ancora in vigore e se, non sarà abrogato, non vedo come sia possibile conciliare il suo contenuto con la nuova normativa di cui al decreto al nostro esame.

A fronte di questi rilievi non possiamo condividere una simile impostazione e in considerazione della posizione assunta prima delle elezioni dichiaro l'astensione dei deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, come è stato evidenziato non si tratta di una questione di poco conto, per quanto le elezioni si siano già svolte e con queste re-

gole. Gli onorevoli Calderisi, Armaroli e Cola hanno ricostruito nel modo corretto, per la nostra parte politica, le vicende che hanno portato all'emanazione di questo decreto al quale, alla fine, fummo in qualche modo costretti a dare un preventivo assenso al Ministero dell'interno. Come è stato detto, ci trovammo in condizioni di grande difficoltà; alle elezioni del 1994 il Polo si presentò, come era previsto e consentito dalla legge elettorale, con cinque contrassegni accanto ai propri candidati nei collegi uninominali ed i progressisti con un solo contrassegno. Ci trovammo di fronte ad interpretazioni divergenti nei seggi elettorali e ad un contrasto politico molto forte in sede di Giunta delle elezioni e di Assemblea sulle interpretazioni da dare a quelle schede che contenevano un voto espresso ai candidati del Polo nei collegi uninominali, laddove l'elettore aveva apposto due segni su due simboli o sul nome e su uno dei simboli del candidato del Polo. Vi furono contestazioni e schede annullate sulla base del principio che la legge elettorale per la Camera prevedeva che l'elettore potesse esprimere il proprio voto con un solo segno, nonostante i cinque contrassegni, mentre la legge elettorale per il Senato prevedeva che l'elettore potesse apporre anche due segni sulla scheda, nonostante quest'ultima normativa stabilisse che accanto ai candidati del collegio fosse presente un solo contrassegno. Quindi, laddove i contrassegni potevano essere anche cinque, l'elettore doveva apporre un solo segno sulla scheda e laddove il contrassegno poteva essere uno solo, l'elettore ne poteva apporre anche due. Ci recammo al Ministero dell'interno e chiedemmo ufficialmente, come Polo, l'emanazione di un decreto-legge che uniformasse sotto questo aspetto le due leggi elettorali e tutelasse la facoltà prevista dalla legge per i raggruppamenti politici di presentare anche più contrassegni, fino a cinque, sulla scheda relativa alla Camera. Si sarebbe così attribuita all'elettore la possibilità di apporre più segni sulla scheda, facendo salvo, come ha ricordato l'onorevole Cola, il principio generale dell'articolo 70 sulla tutela dell'effettiva volontà dell'elet-

tore. Nei confronti della nostra proposta vi fu però una forte opposizione, non tanto da parte dell'allora ministro dell'interno, quanto da parte dell'Ulivo ed in particolare dell'attuale ministro Bassanini. Il ministro dell'interno dichiarò che in assenza di un consenso unanime di tutti i gruppi non avrebbe emanato alla vigilia del voto un decreto-legge volto ad uniformare le procedure di voto tra Camera e Senato. In tal modo ci mise quindi nella situazione di poter andare al voto nella stessa condizione nella quale ci eravamo trovati nel 1994, ossia con la possibilità di presentare fino a cinque contrassegni, che avrebbero indotto l'elettore a porre anche più segni sulla scheda, come poteva accadere per il Senato, perché di fronte a cinque contrassegni vi è facilmente la possibilità per l'elettore di votare il candidato ed anche un simbolo. In tal caso, però, ci saremmo trovati esposti alle interpretazioni personali dei presidenti di seggio e noi non ci ritenevamo tutelati dalla possibilità di tali interpretazioni, anche sulla base di ciò che era accaduto in precedenza. Pertanto, in queste difficili condizioni, demmo il nostro assenso all'emanazione di un decreto-legge che uniformasse in senso esattamente contrario alle nostre richieste le disposizioni relative al voto per la Camera e per il Senato. In tal modo, il Polo fu costretto a rinunciare alla possibilità di presentare fino a cinque contrassegni ed utilizzò il contrassegno unico, con le conseguenze che conosciamo, in quanto quel contrassegno non era conosciuto dagli elettori, né poteva esserlo, perché contemporaneamente il Governo tecnico aveva approvato il decreto - mai convertito dalle Camere - sulla *par condicio* che vietava gli *spot* volti a far conoscere agli elettori il simbolo. Siamo quindi andati alle elezioni con questa condizione capestro.

È evidente che oggi, più che la conversione in legge di questo decreto-legge, occorrono modifiche radicali alla legge elettorale. Noi siamo favorevoli all'abolizione della quota proporzionale o anche a modifiche intermedie che superino lo scorporo, il collegamento, i collegamenti plurimi. Tra l'altro, demmo il nostro assenso all'e-

manazione di questo decreto-legge (concludo, signor Presidente), che andava in direzione esattamente contraria a quella da noi voluta solo perché, davanti alla sede del Ministero dell'interno, l'onorevole Bassanini, attuale ministro per la funzione pubblica, assunse con noi e con tutte le altre forze politiche l'impegno che nessuno avrebbe provato ad aggirare lo scorporo. Ebbene, oggi sappiamo che quell'impegno non è stato rispettato. Ci sono stati i casi, in Sardegna, dei collegamenti dei candidati dell'Ulivo con la lista del partito sardo d'azione e ci sono stati i molteplici casi - già ricordati in quest'aula - dei candidati dell'Ulivo, dei candidati storici del PDS, della sinistra del nostro paese, i quali, per aggirare lo scorporo, sono stati collegati alla lista dei verdi, sebbene non avessero alcuna tradizione ambientalista o alcun legame con la federazione dei verdi, solo perché si sapeva che in questo modo alcuni candidati sicuri in Emilia-Romagna avrebbero potuto scorporare una gran mole di voti sulla lista dei verdi, che difficilmente avrebbe raggiunto il 4 per cento, tutelando quindi la lista proporzionale del PDS. Queste cose gravissime sono avvenute durante le elezioni ed hanno anche mutato le condizioni nelle quali ci troviamo oggi a convertire in legge un decreto al quale fummo comunque costretti a dare il nostro assenso. Il rispetto di quegli impegni presi a malincuore ci ha dunque penalizzati, in quanto ci ha portati a dover presentare un simbolo non conosciuto dagli elettori; gli stessi impegni non sono stati invece mantenuti dalla controparte, ed è per questo che oggi i deputati del gruppo di forza Italia ritengono di non poter esprimere più che un voto di astensione sul disegno di legge di conversione di quel decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere

un'osservazione di carattere generale. Mi sembra estremamente criticabile il fatto che in una materia così delicata come quella elettorale si sia usato lo strumento del decreto-legge.

Soprattutto mi sembra criticabile che si sia usato lo strumento del decreto-legge all'immediata vigilia delle elezioni, reiterato il 10 maggio 1996, creando delle difficoltà di interpretazione ai vari delegati dei seggi. Se ciò fosse stato fatto prima e fossero stati posti in condizioni idonee sia i cittadini che dovevano esprimere il voto che coloro che dovevano presiedere i seggi si sarebbero create certamente meno difficoltà, soprattutto al Polo che si presentava con una molteplicità di segni.

In questo momento, cioè in un momento in cui le elezioni sono ormai passate ed evidentemente si può discutere con tranquillità sulla modifica della legge elettorale, tale articolato rappresenta indubbiamente una semplificazione delle norme che regolano l'elezione dei senatori e dei deputati e quindi un'unificazione che non può che fare chiarezza anche per quanto riguarda la riduzione degli errori e il contenimento della discrezionalità degli scrutatori.

Non dobbiamo dimenticare che il voto è il modo di espressione della volontà popolare e quindi è il modo di espressione della stessa sovranità popolare. I cittadini devono comunque essere messi in condizione, sia per la semplificazione delle norme sia per il momento in cui queste norme vengono emanate, di poter esprimere con chiarezza e semplicità la loro volontà nella maniera più ampia e sicura possibile.

Non finirò mai di stupirmi di fronte ad alcuni, anzi direi dinanzi a quasi tutti i quesiti proposti con i referendum, i quali sono francamente di difficile interpretazione non solo per i singoli cittadini ma anche per coloro che hanno un'esperienza tecnica più specifica. Ben vengano quindi le semplificazioni e la possibilità, avendo se non anni comunque mesi davanti a noi, di far conoscere le nuove norme più semplici a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 758, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 257, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (758):

Presenti	378
Votanti	270
Astenuti	108
Maggioranza	136
Hanno votato sì ...	256
Hanno votato no ..	14

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 17,37).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO SODA. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno al fine di affrontare immediatamente la discussione del disegno di legge n. 1042, al punto 5, concernente la conversione in legge del decreto n. 275 del 17 maggio 1996, recante modalità per l'erogazione di un'anticipazione sui contributi per il rim-

borso delle spese elettorali: una materia estremamente semplice alla quale non sono stati presentati emendamenti e peraltro già affrontata dal Senato.

ELIO VITO. Soldi !

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Soda.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 17 maggio 1996, n. 275, recante modalità per l'erogazione di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996 (1042) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 17 maggio 1996, n. 275, recante modalità per l'erogazione di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella odierna seduta pomeridiana la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soda, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO SODA, Relatore. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 20 del decreto-legge n. 266 del 1996, che prevede un'anticipazione del 50 per cento dei contributi spettanti ai partiti a titolo di rimborso delle spese elettorali, non è, così come è formulato, applicabile per le elezioni del Senato della Repubblica, ove è previsto

dall'articolo 9 della legge n. 515 del 1993 che i contributi per il rimborso delle spese elettorali siano attribuiti ai gruppi di candidati e ai singoli candidati e non, invece, ai partiti.

Con il decreto-legge al nostro esame si rende possibile l'applicazione della norma che prevede l'anticipazione del 50 per cento dei contributi anche al Senato della Repubblica e si determinano i soggetti titolari della richiesta e della erogazione dell'anticipazione. Essi sono indicati nell'articolo 1.

Si prevede, altresì, la modalità di erogazione con la previsione dell'applicazione del criterio della proporzionalità al secondo comma dell'articolo 1 e con la previsione di una idonea fideiussione nell'articolo 2.

Raccomando dunque la rapida conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Borroni.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, colleghi, vorrei annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di conversione n. 1042, anche se devo ribadire quanto è già stato osservato da alcuni colleghi e cioè che l'uso della decretazione d'urgenza in talune materie suscita la mia personale perplessità e molteplici interrogativi.

Il primo motivo di perplessità è il seguente. Su una materia delicata come quella elettorale, ancorché si tratti...

Signor Presidente, le chiedo aiuto per proseguire il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, come dicono i francesi: *On n'est jamais trahit que par les siens*. Sono quelli della

sua parte politica che non la vogliono ascoltare!

Adesso provvedo ai richiami. Onorevole Gramazio, vuole interrompere la conversazione con la sua cortese collega?

Onorevole Rebuffa, proceda pure.

GIORGIO REBUFFA. Come dicevo, il primo motivo di perplessità riguarda l'uso della decretazione d'urgenza in una materia delicata quale quella elettorale. Si tratta di un fatto assolutamente patologico - come lei converrà, signor Presidente, con la sua esperienza di docente e parlamentare - del nostro sistema costituzionale.

Pur dovendo fare salvi alcuni effetti giuridici che si sono determinati nella necessità di far fronte ad alcune questioni urgenti, resta una fortissima perplessità, che io ed il mio gruppo esprimiamo, sull'uso della decretazione d'urgenza su materie così delicate. Dato che avremo modo di tornare sulla questione successivamente, per il momento mi limito soltanto ad osservare che questo è uno dei casi in cui si può accettare la conversione in legge di un decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, ho seguito con grande attenzione la discussione che si è svolta. Sembra quasi un club genovese, visto che vi è una triade: ella, signor Presidente, che insegna...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, in realtà noi tre dobbiamo parlare per giustificare la nostra non partecipazione alla votazione odierna per il rettore.

GIORGIO REBUFFA. La tua assenza!

PAOLO ARMAROLI. Il fatto che l'onorevole Rebuffa abbia votato per il rettore - e so, Presidente, che lei era sottoscrittore di un manifesto a favore dell'attuale rettore - gli ha impedito di essere presente ai lavori della Commissione di questa mattina.

Visto che ci troviamo in un'Assemblea parlamentare e tutti possiamo essere indotti in errore, devo dire che fino a ieri io, signor Presidente, la pensavo esattamente come il collega Rebuffa, trattandosi di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge recante modalità per l'erogazione di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996. Pertanto, come diceva davanti alla Commissione affari costituzionali stamattina il rappresentante del Governo, la conversione in legge di tale decreto dovrebbe essere una questione pacifica, signor Presidente, mentre in realtà non lo è per le stringenti argomentazioni adottate in un articolo di un collega giovane ma autorevole qual è Beniamino Caravita, apparso sull'ultimo numero della rivista *Ideazione*, diretta da Domenico Minniti. Credo infatti che ognuno di noi, in coscienza, possa condividere le considerazioni svolte dal professor Caravita a pagina 227 di quella rivista, onorevole Colletti.

« Il decreto » — scrive il professor Caravita — « reca la seguente motivazione: ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di rimuovere talune difficoltà insorte in sede di applicazione della recente normativa sull'erogazione ai gruppi parlamentari del Senato della Repubblica di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le prossime elezioni... Segue poi una complicata disciplina, come andrò a dimostrare, relativa a chi, tra gruppi parlamentari o partiti politici presenti in Senato o singoli senatori, spetti e in che misura l'anticipazione delle spese elettorali disposta in ragione del 50 per cento sulle elezioni precedenti dal decreto-legge sulla *par condicio* e tale disciplina arriva al dettaglio di prevedere un'apposita fideiussione, e le modalità della sua presentazione, per i beneficiari dell'anticipazione ».

Un primo elemento contrario a questo disegno di legge di conversione è la scarsa comprensibilità dell'articolo 1 del decreto-legge; ma è sull'articolo 2, signor Presi-

dente, onorevoli colleghi che desidero richiamare la vostra attenzione...

Vedo con piacere che gli spazi vuoti, cioè i silenzi, sono ascoltati meglio di quelli pieni, cioè delle parole. Ora sto per dire una cosa (il pensiero non è il mio ma del professor Caravita) che a lei, Presidente, che è un insigne giurista, interesserà moltissimo. Si tratta di poche parole: « È difficile sottrarsi ad una domanda: non sono queste cose destinate ad essere disciplinate nell'ambito dell'autonomia regolamentare spettante ad ogni Camera? Non si è in tal modo perpetrata una grave intromissione del Governo nell'autonomia del Senato? Perché il Presidente del Senato, e l'Ufficio di Presidenza », — qui Caravita sbaglia perché al Senato l'Ufficio di Presidenza viene chiamato Consiglio di Presidenza — « ha chiesto l'intervento di un atto normativo per disciplinare criteri di riparto di somme all'interno del Senato tra gruppi, partiti e senatori? E perché il Governo ha accettato di effettuare questo intervento? ».

Mi pare che queste stringenti argomentazioni siano una ragione necessaria e sufficiente per pronunciarsi contro il disegno di legge di conversione n. 1042. Illustrerò ora le ragioni per le quali mi dichiaro contrario non solo all'articolo 1 ma soprattutto all'articolo 2 del decreto-legge n. 275.

Voglio darvi un brevissimo saggio di quanto il *drafting* legislativo sia, per usare un eufemismo, perfettibile. Mi rivolgo all'intelligenza e all'esperienza parlamentare dei colleghi... (*Commenti del deputato Colletti*) L'onorevole Colletti è un onorevole interruttore preventivo.

Come dicevo, basta dare uno sguardo all'articolo 1 del decreto-legge per concludere in maniera familiare che chi ci capisce è bravo! Il primo comma infatti così recita: « Per le elezioni al Senato della Repubblica del 21 aprile 1996 hanno titolo a richiedere l'anticipazione, di cui all'articolo 20 del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 266, i presidenti dei gruppi parlamentari ovvero, in alternativa, i rappresentanti legali di partiti o movimenti politici indicati dagli stessi presidenti dei gruppi par-

lamentari, i cui componenti siano stati eletti nell'ambito di gruppi di candidati ai quali sia stato assegnato, nelle precedenti elezioni dello stesso Senato, il contributo per il rimborso delle spese elettorali previsto dall'articolo 9, comma 2, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, nonché - per i candidati non collegati ad alcun gruppo e per i gruppi di candidati non rappresentati in Senato ma che abbiano partecipato alla ripartizione del contributo - i soggetti abilitati alla riscossione indicati nell'atto di presentazione delle candidature ».

Signor Presidente, mi appello alla sua intelligenza ed alla sua esperienza parlamentare: ha capito qualcosa di questo stralcio del comma 1 dell'articolo 1? Io non ho capito una «acca»! Aggiungo, anzi, all'onorevole Orlando - se è presente in aula - che potrei proporre al Montanelli di una volta, quello de *il Giornale*, di mettere queste castronerie letterarie in uno di quei sapidi controcorrente che nessuno meglio di lui sapeva fare quando - lo ripeto - Indro Montanelli era Indro Montanelli. Egli, infatti, essendo toscano, è come il Chianti: ciò che conta è l'annata! Ci sono annate buone ed annate meno buone!

Ma tutto ciò che ho detto fino ad ora, signor Presidente, è ben poca cosa rispetto al secondo comma di quell'articolo.

Noi, signor Presidente, oltre che costituzionalisti e giuristi, siamo membri di questo libero Parlamento e quindi non possiamo non censurare l'invadenza di campo del Governo in questioni che sono gelose prerogative del Parlamento. E non vi è dubbio che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione contenga una macroscopica - dico: «macroscopica»! - invazione di campo. Esso prevede, infatti, in maniera estremamente dettagliata le modalità di ripartizione dell'anticipo di quel contributo. Tutto ciò è assolutamente inammissibile, signor Presidente!

Colleghi, badate, io non credo - e mi fa piacere di vedere in questa sede il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Bogi - in una perversione del Governo. Non credo, cioè, in una

consapevole volontà di ledere le prerogative del Parlamento. Ma vede, onorevole Bogi, in Italia gli «8 settembre» non finiscono mai, e questo decreto-legge del Governo Dini è la riprova che siamo ancora una volta ad un 8 settembre! La gatta, per fare in fretta, fece i figli ciechi: e questo articolo 2 meriterebbe veramente una migliore, una totale riscrittura, lasciando all'autonomia regolamentare del Senato il da farsi sulle modalità.

Quanto all'articolo 1, ho già detto che è un capolavoro di perversione letteraria.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, sono radicalmente contrario al disegno di legge di conversione in legge del «decreto Dini» (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO BOGI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Indico pertanto la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico,

sul disegno di legge di conversione n.1042, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 275, recante modalità per l'erogazione di una anticipazione sui contributi per il rimborso delle spese elettorali per le elezioni del Senato della Repubblica del 21 aprile 1996 » (1042):

Presenti	330
Votanti	326
Astenuti	4
Maggioranza	164
Hanno votato sì ...	289
Hanno votato no ..	37

(La Camera approva).

Ricordo ai colleghi che alle 19 la seduta pomeridiana terminerà e che riprenderà la seduta antimeridiana, con il seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Ricordo che nella seduta dell'11 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge

n. 267 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1039.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame, che risale al luglio del 1993, è stato reiterato ben diciotto volte. Ciononostante, possiamo affermare che si tratta di un provvedimento che presenta realmente i requisiti della necessità e dell'urgenza, dal momento che legifera su un tema di primaria importanza quale quello delle tossicodipendenze.

Nel corso delle diciotto reiterazioni si è svolto un lungo dibattito parlamentare e, tra l'altro, vorrei ricordare che, su pressione del Parlamento, nel corso della terzultima reiterazione è stata scorporata la parte riguardante il SERT proprio per dare omogeneità al decreto-legge.

Ovviamente non entrerò nel merito del provvedimento, che peraltro - se verrà riconosciuta l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione - ci troveremo presto ad esaminare, limitandomi per il momento a ribadire la sussistenza di quei requisiti, comprovata sempre di più dallo stesso dibattito che si è svolto sul merito. Se non dovessimo riconoscerne l'esistenza, molte associazioni ed enti, che non hanno ancora ricevuto i contributi dalle regioni, rimarrebbero, per così dire, a secco, e, contemporaneamente, rimarrebbe un vuoto legislativo che, dopo diciotto reiterazioni, sarebbe estremamente grave.

Ecco perché invito i colleghi a non entrare nel merito del provvedimento in esame ed a riconoscere l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore in merito ai presupposti

di necessità ed urgenza del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, non utilizzerò tutto il tempo concesso dal regolamento. Ritengo tuttavia doveroso ed opportuno non richiamare soltanto il merito del decreto-legge, sul quale discuteremo eventualmente in un secondo momento, se la Camera riconoscerà i presupposti di necessità ed urgenza. Desidero soffermarmi proprio sulla mancanza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, anche alla luce del dibattito che si è svolto in queste settimane circa l'utilizzo dello strumento del decreto-legge da parte del Governo, del richiamo autorevole del Presidente della Repubblica e delle considerazioni della Corte costituzionale. Vi è la necessità di comprendere, anche per il futuro, che cosa sia realmente necessario ed urgente e quando invece - come nel caso di specie - attraverso la decretazione di urgenza vengono inseriti nell'ordinamento elementi che, a mio avviso, richiedono una discussione ed un approfondimento che non sono compatibili con lo strumento del decreto-legge.

In sostanza il decreto-legge in questione riguarda l'attività di prevenzione e di recupero in materia di tossicodipendenze; tale, infatti, era la finalità espressa. Invece, nell'ambito del provvedimento - ed è una novità nella legislazione italiana - è stato inserito il profilo della riduzione del danno, che non rientra né tra le attività di prevenzione né tra quelle di recupero. Il Governo non ha portato alcun argomento per giustificare la necessità e l'urgenza di introdurre la riduzione del danno nell'ambito della nostra legislazione.

Inoltre non vi è alcuna corrispondenza tra il titolo del decreto-legge recante « disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, appro-

vato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 » e l'articolo nella parte in cui vengono introdotte le cosiddette politiche per la riduzione del danno.

Certo, la tematica della tossicodipendenza, del contrasto al dilagare del fenomeno della droga nonché le linee politiche e legislative che i vari paesi europei, gli Stati Uniti e l'Agenzia internazionale intraprendono nei confronti del fenomeno della droga sono molto complesse ed articolate. Sono stati consumati fiumi di inchiostro per intervenire su tali argomenti, ma proprio per questo motivo non si comprende come si sia potuto utilizzare lo strumento del decreto-legge qualificando necessario ed urgente un argomento come la riduzione del danno, la sua introduzione nel nostro ordinamento e la sua applicazione sul territorio, per esempio nei rapporti con le comunità terapeutiche e con gli enti locali; senza considerare il modo in cui gli enti locali andranno ad interpretare, più o meno correttamente, una politica che viene annunciata, ma che nel testo del decreto non viene specificata né rispetto ai limiti né per quanto riguarda gli ambiti, con serie perplessità circa la sua concreta applicazione.

Tutto questo mi sembra delineare un caso tipico nel quale il Governo ha utilizzato impropriamente lo strumento del decreto-legge, quindi un provvedimento di necessità e di urgenza, che non è certamente compatibile con un argomento così delicato e complesso qual è quello in esame. Quanto meno il testo avrebbe dovuto essere emendato nella parte in cui si addentra nell'ambito di una materia tanto delicata ed incisiva, che riguarda anche comportamenti che destano preoccupazioni sociali molto diffuse in rapporto al problema del contrasto del fenomeno della tossicodipendenza e di quelli ad esso collegati. Può darsi che tra qualche minuto si debbano affrontare questi argomenti in modo più particolareggiato. Non vi è dubbio che ai fenomeni della tossicodipendenza e della microcriminalità sia collegato un allarme sociale molto diffuso. Anche i giornali di oggi si soffermavano sulla

questione delle ronde di destra e di sinistra, di comuni progressisti o retti da una maggioranza di centro-destra: si tratta comunque di cittadini che si organizzano perché vi è un allarme sociale diffusissimo nei confronti di meccanismi che però troppe volte il Parlamento affronta distaccandosi da quelle preoccupazioni, magari intraprendendo strade che sono esattamente opposte a quelle che i cittadini si aspettano dai loro rappresentanti. Questo per dire come la tematica sia complessa ed articolata e come non possa essere affrontata con lo strumento del decreto-legge.

Credo quindi di poter concludere che mancano alla radice i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e chiedo quindi che l'Assemblea non riconosca al decreto-legge n. 267, per i profili detti, i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già avvenuto questa mattina nella I Commissione, a nome del gruppo di forza Italia dissento dal collega Giovanardi. Il decreto-legge n. 267, sicuramente urgente ed anche molto tardivo, va a sanare una situazione, veramente grave, di grave lacuna che si è determinata a seguito del decreto presidenziale del 1990, nel quale si prevedeva che fosse completato un piano di prevenzione e di recupero per le tossicodipendenze con stanziamenti anche consistenti, previsione che fino ad oggi, purtroppo, non è stata attuata.

Ritengo che quando si parla di fenomeni sociali - dalle ronde al problema della tossicodipendenza - vi sia forse un'eccessiva emotività, cosicché alcune parole, inserite più o meno fortunatamente o sfortunatamente, provocano tale emotività da indurre a distruggere anche quanto vi sia di positivo. Credo che il collega Giovanardi, dal quale mi dispiace dissentire - io mi sono sempre espressa contro la liberalizzazione di qualsiasi droga - ecceda an-

che nella considerazione di quanto si legge nel comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, là dove si parla di « riduzione dei danni correlati all'uso di sostanze stupefacenti ». In realtà, a mio avviso, anche questo è un problema che deve essere affrontato con urgenza, perché quelli provocati dall'uso di sostanze stupefacenti non sono solo danni fisici alla persona, ma spesso sono danni che vanno ad incidere profondamente su contesti familiari, determinando effettivamente delle situazioni molto drammatiche.

Poiché non si può obbligare nessuno ad entrare in comunità né a recedere dall'uso degli stupefacenti, credo che si debba comunque trovare un rimedio, affinché i danni alla propria integrità - e soprattutto all'integrità del contesto sociale e familiare in cui si vive - vengano limitati. Ciò nell'attesa del piano di recupero, che certo non è determinante per questo drammatico fenomeno sociale (né si può pensare che lo cancelli) e nella speranza che anche il soggetto interessato possa volontariamente aderire ad un programma più particolareggiato che lo porti fuori dalla realtà drammatica in cui vive, quella degli stupefacenti.

Non credo che si possano ancora rinviare queste disposizioni che, al di là del merito che esamineremo successivamente, sono comunque attese innanzitutto dai destinatari, che sono i tossicodipendenti, ed anche dai familiari e dalle comunità; queste ultime si trovano spesso in gravi difficoltà per quanto riguarda gli stanziamenti regionali, che arrivano sempre a distanza di molto tempo, e per tutta una serie di collegamenti strutturali, che qui sono previsti forse in modo un po' farraginoso e un po' troppo ampio (ma è necessario che siano comunque previsti).

Ebbene, con questo decreto-legge - se verrà convertito e se si consentirà alle disposizioni in esso contenute di funzionare veramente - credo che anche le comunità possano trarne un notevole vantaggio. Certo è che il sistema pubblico ha manifestato gravi carenze e gravi lacune; è vero anche che i centri di distribuzione del metadone diventano purtroppo anche centri

di distribuzione di altro. Naturalmente, è compito delle istituzioni vigilare affinché gli scopi prefissati possano essere adeguatamente perseguiti.

Tuttavia, dato che una disposizione normativa non può eliminare i problemi sociali, eliminando invece una disposizione normativa si potrebbero creare ulteriori problemi sociali! Pertanto, ritengo che si possa e che si debba convertire in legge il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 267 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1039.

Ricordo agli onorevoli colleghi che sono alla loro prima legislatura che non si vota sulla proposta della Commissione, bensì sulla conformità o meno del provvedimento all'articolo 77 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì ...	286
Hanno votato no ..	52

(La Camera approva).

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Vorrei segnalare che durante la votazione il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato e pertanto non ho potuto esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Scoca, che resterà agli atti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella odierna seduta pomeridiana la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente. Poiché gli iscritti a parlare su questo decreto-legge, oltre al relatore e al rappresentante del Governo, sono ben diciotto, dovendo togliere la seduta entro le 19, come stabilito, per consentire la ripresa della seduta antimeridiana sospesa questa mattina, avverto fin da ora che non avranno luogo ulteriori votazioni.

Il relatore, onorevole Lumia, ha facoltà di svolgere la relazione.

Onorevoli colleghi, non usiamo l'emiclo come luogo di conversazione! Onorevole Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, cosa devo fare?

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi...!
Inizi pure il suo intervento, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del te-

sto unico sulle tossicodipendenze, è giunto, come ormai è noto, alla sua diciottesima reiterazione. Ciò significa, per essere precisi, che il Parlamento discute e lavora su questo provvedimento dal 1993 senza essere mai riuscito, per diversi motivi, a convertirlo definitivamente in legge.

È inutile dire che nel corso del suo tormentatissimo iter il testo ha subito cambiamenti, tagli, piccole e grandi modifiche, oltre che — per fortuna — perfezionamenti, ed è stato più volte approvato, alternativamente, dai due rami del Parlamento. È già di per sé un fatto molto grave che ci troviamo di fronte alla diciottesima reiterazione di un decreto-legge, in quanto in tal modo si snaturano le prerogative dei decreti-legge e il ruolo stesso del Parlamento. Cerchiamo di non andare oltre, anche alla luce dei recenti richiami del Presidente della Repubblica Scalfaro sull'abuso della decretazione d'urgenza. Prima di entrare nel merito dell'illustrazione del provvedimento, vorrei dire in quest'aula, all'inizio della sua nuova attività legislativa, che, se tutti i precedenti decreti sono decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali, questa volta abbiamo la ragionevole speranza di poter concludere definitivamente questa *telenovela*, spinti — credo e spero — da due urgenze ormai divenute veramente irrinunciabili per tutti.

La prima urgenza è la seguente. Approvare il decreto-legge in esame significa dare piena efficacia ed attuazione ad una serie di disposizioni già applicate nella pratica e pienamente operative. Significa quindi mettere le aziende sanitarie, i comuni, le comunità terapeutiche, le associazioni e i gruppi di volontariato nelle condizioni di poter lavorare bene in questo già difficilissimo e tormentato settore. Tutte le realtà che ho citato sono ormai veramente allo stremo per i ritardi accumulati nell'assegnazioni dei fondi (ricordo che devono essere ancora assegnati i fondi 1994 e 1995) ed attendono da anni le modifiche previste. Non si tratta solo di chiacchiere, ma di centinaia di tossicodipendenti in carne ed ossa e delle loro famiglie, nonché di medici, operatori e volontari, tutti coinvolti nell'attesa, con gli evidenti enormi di-

sagi e difficoltà che ciò sta comportando. Convertire rapidamente in legge il provvedimento in esame, facendolo così diventare una delle prime leggi dello Stato della nuova legislatura, sarebbe quindi veramente un buon segnale e un buon inizio per tutti.

Qui mi ricollego alla seconda urgenza irrinunciabile di cui parlavo. Approvare rapidamente il testo in esame significa anche per noi poter chiudere con dignità una fase e soprattutto poter avviare con maggiore serenità un lavoro di confronto, interno ed esterno, per valutare una serie di riforme complessive della legislazione in tema di tossicodipendenza. In sostanza, avviare un dibattito chiaro, serio e costruttivo su temi complessi e controversi quali la legalizzazione o la riduzione del danno si può fare solo chiudendo con i conti in sospeso e avendo il tempo e la chiarezza sufficienti ad avviare un lavoro così delicato.

In questo settore, infatti, siamo ancora in notevole ritardo rispetto a quanto maturato nell'esperienza concreta di tanti soggetti del terzo settore (comunità, associazioni, gruppi di volontariato, cooperative sociali) e dello stesso settore pubblico (in particolare gli enti locali ed i SERT). Dobbiamo eliminare tale ritardo ed accorciare le distanze che ci separano dalla vita reale di tanti giovani, di tante persone, di tante famiglie che vivono quotidianamente la drammatica realtà della tossicodipendenza. È chiaro e necessario che bisogna andare oltre il presente decreto e pensare ad una normativa che risistemi tutto il settore alla luce di quanto maturato nell'esperienza concreta dopo la legge n. 162 del 1990 ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Ma per farlo occorre anche deideologizzare il dibattito, riflettere insieme, dialogare con rigore, conoscere bene i vari aspetti del fenomeno e soprattutto confrontarsi con gli operatori. È per questo che, in qualità di relatore, auspico che il decreto possa essere rapidamente convertito evitando di trasformarlo, come purtroppo è successo già diverse volte nel passato, in un terreno di puro e sterile scontro ideologico.

È inoltre importante almeno annotare che nelle ultime tre reiterazioni è stata introdotta nel testo una sostanziale novità; è stato stralciato l'articolo relativo al personale del SERT che è andato a costituire un decreto autonomo (n. 268 del 17 maggio 1996), specifico delle necessità funzionali del personale dei servizi per le tossicodipendenze. Viste le profonde divisioni che su questo punto abbiamo avuto nel passato, la separazione dei due decreti ci potrebbe facilitare nel lavoro di una rapida conversione.

Per entrare nel merito del testo sottolineato che nella versione attuale il decreto opera una razionalizzazione degli interventi finanziari già previsti dal testo unico, stabilendo le norme per l'utilizzo del fondo nazionale per la lotta alla droga (che viene trasferito presso il dipartimento per gli affari sociali) ed individuando i soggetti che possono accedere ai finanziamenti dei progetti mirati alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze ed a quelli finalizzati alla riduzione del danno. È un fatto molto importante che grazie a questo decreto oltre alle amministrazioni dello Stato (i ministeri in particolare) alle aziende sanitarie ed agli enti locali, vengono inserite a pieno titolo e direttamente nell'accesso ai finanziamenti dei progetti del fondo gli enti, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali ed i privati per progetti di prevenzione, recupero, reinserimento sociale e professionale dei tossicodipendenti e di riduzione del danno. Anche le regioni possono chiedere finanziamenti, in particolare per la formazione degli operatori e per l'adozione di sistemi di verifica e di valutazione dell'efficacia degli interventi.

Con questo decreto si è aperta la strada, in modo non unilaterale né ideologico, alla riduzione del danno, attribuendo a questo aspetto una funzione complementare di sostegno ai tossicodipendenti, senza per questo rinunciare alla riduzione della domanda ed alla rimozione delle cause. Si è voluto inserire, accanto alla dimensione della prevenzione, della cura e del reinserimento, la riduzione del danno appunto. Si tratta di aggiungere una nuova

e positiva gamma di servizi, senza però trasformare questo decreto in una scorciatoia per la legalizzazione o per la somministrazione di sostanze stupefacenti a scopo di mantenimento. Su questo punto è necessario essere molto chiari. La riduzione del danno non deve generare una convivenza passiva con il fenomeno della tossicodipendenza: non è questo lo scopo del decreto. La politica della riduzione del danno si rivolge a quelle persone per le quali parlare di prevenzione non ha più senso. All'articolo 1, comma 3, si stabilisce infatti che gli enti locali, le aziende sanitarie, nonché i soggetti indicati al comma 4 (ossia gli enti, le organizzazioni di volontariato, le cooperative...) « possono altresì chiedere il finanziamento di progetti volti ad attivare servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio finalizzati alla riduzione del danno, con particolare riferimento ai centri di accoglienza a bassa soglia ed alle unità di strada ». Mi permetto di ricordare che le unità di strada sono composte da operatori particolarmente esperti che possono intervenire nei luoghi di ritrovo dei tossicodipendenti per i casi di urgenza da *overdose* o per instaurare un dialogo al di là delle strutture ufficiali.

Va sottolineato, inoltre, che nel testo è inserito efficacemente anche un altro aspetto: il raccordo con l'alcolismo in relazione alla tossicodipendenza. Questo fenomeno è molto importante, in quanto molti tossicodipendenti fanno contemporaneamente uso di alcol oppure, al termine del loro processo di disintossicazione, ricorrono all'alcol come sostanza a soglia più bassa. Si parla, quindi, di *alcoldipendenza* correlata, che forse è il termine più corretto, anche per limitare il rischio che alle risorse del fondo per la lotta alla droga attingano soggetti che operano esclusivamente nel settore dell'*alcoldipendenza*, tenendo conto che per tale importantissimo settore dovremo riprendere il cammino legislativo interrotto nella scorsa legislatura.

L'articolo 2 reca disposizioni in merito alla gestione contabile del fondo, consentendo fra l'altro che le somme non impegnate alla chiusura di ciascun anno finan-

ziario siano conservate in bilancio, per le stesse finalità, negli anni successivi. In Commissione un emendamento ha stabilito che per il 1993 sia prevista una proroga di quattro anni, mentre per il 1994 e il 1995 le somme sono prorogate per i tre anni successivi.

L'articolo 3 riguarda le disposizioni per la presentazione delle domande ed i loro criteri di valutazione e detta alcune norme sulla composizione della commissione di esperti per l'esame istruttorio dei progetti.

Nelle diverse elaborazioni dell'articolo 4 si è via via assegnato, positivamente, un ruolo sempre maggiore alle regioni, fino ad arrivare ad una scelta di fondo che ormai caratterizza questo decreto. Si tratta della sostanziale regionalizzazione del fondo. In particolare, il 75 per cento delle disponibilità del fondo è trasferito agli organismi regionali e la suddivisione delle somme alle regioni avviene in base al numero degli abitanti e dei tossicodipendenti. È inoltre importante segnalare che i finanziamenti per il volontariato, le cooperative sociali e così via non possono essere inferiori al 25 per cento del fondo assegnato.

È inoltre istituito dall'articolo 5, presso il dipartimento per gli affari sociali, il cosiddetto « nucleo operativo » per la verifica sul territorio degli interventi. Questo articolo è stato alternativamente inserito e poi soppresso nel corso delle varie reitere. Attualmente, comunque, si tratta di un nucleo agile, di composizione ridotta, formato da soli cinque esperti che potranno verificare alcune modalità di realizzazione dei progetti e garantire un certo rispetto del diritto all'autodeterminazione dei tossicodipendenti.

Infine, sono state apportate alcune modifiche, con gli articoli 6 e 7, agli articoli 1 e 129 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. In particolare, viene rafforzato il ruolo dell'osservatorio permanente sul fenomeno droga del Ministero dell'interno, adottando anche l'attivazione di linee telefoniche di informazione ed assistenza e prevedendo la possibilità di dare in uso immobili dello Stato

al fine di destinarli a centri di cura e di recupero.

Riallacciandomi alle osservazioni espresse in premessa, chiedo un particolare impegno da parte dei parlamentari di tutte le forze politiche per una rapida conversione del decreto-legge. Nella scorsa legislatura sono stati fatti molti passi avanti per migliorare il testo iniziale, passi che potranno aiutarci nel ben più importante lavoro relativo all'elaborazione di una prossima legge di riordino del settore.

In Commissione abbiamo lavorato bene, aggiustando alcuni aspetti, ottenendo risultati positivi, ricevendo il contributo di tutti i parlamentari. Segnalo in particolare solo le quattro modifiche più rilevanti introdotte durante i lavori di questi giorni. È stato inserito un nuovo punto che prevede la possibilità per diversi ministeri di svolgere programmi di studio volti alla prevenzione primaria della tossicodipendenza, alle patologie correlate ed ai danni associati all'uso di nuove sostanze sintetiche. In secondo luogo, gli enti locali e le aziende sanitarie possono, nella gamma dei servizi finanziabili dal fondo nazionale, attivare servizi con fondi propri. Nel passaggio del 75 per cento del fondo alle regioni si sono poi voluti eliminare i vincoli percentuali delle somme da destinare ai sistemi di verifica, per non limitarne l'autonomia e la responsabilità. È stato infine compiuto un bel passo avanti garantendo che le anticipazioni concesse dai funzionari delegati siano pari all'80 per cento dell'importo del finanziamento assentito, invece del 50 per cento, ferme restando le previsioni relative al saldo di cui al comma 6.

In conclusione, questo decreto se da un lato è un provvedimento sicuramente limitativo rispetto all'ampia problematica delle tossicodipendenze e alle infinite modifiche che si potrebbero inserire nel testo unico, non possiamo per questo ancora una volta non dare un minimo di certezze a tutte le innumerevoli realtà territoriali pubbliche e private che operano efficacemente nel settore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, desidero ringraziarla per la sua così puntuale ed esauriente relazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Anche su richiesta dell'onorevole Giovanardi che è il primo iscritto a parlare, attesa l'ora rinvio...

MARIDA BOLOGNESI. Perché Presidente?

PRESIDENTE. Perché l'onorevole Giovanardi ha detto che intende parlare per trenta minuti. Poiché alle ore 19 dobbiamo riprendere lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno della seduta antimeridiana odierna, non posso fare diversamente.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, anche su sollecitazione del relatore mi sembrava che l'urgenza e l'importanza di questo provvedimento richiedessero di utilizzare tutto il tempo a nostra disposizione al fine di avviare una discussione sulle linee generali che altrimenti ...

PRESIDENTE. Quando un oratore viene al banco della Presidenza per dire che ha bisogno di trenta minuti ed io non posso andare oltre le 19...

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Vorrà dire che l'onorevole Giovanardi potrà parlare per ventotto minuti oppure che potremo « sforare » di due minuti ...

PRESIDENTE. No, non « sforo »; ho precise indicazioni in questo senso, onore-

vole Bolognesi e rispetto le indicazioni ricevute.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Mi permetta di replicare, Presidente, per dirle che noi buttiamo via quasi mezz'ora di tempo che potremmo dedicare all'inizio dell'esame di un provvedimento importante in ordine al quale tutti i gruppi in Commissione hanno dichiarato di voler arrivare in tempi urgenti alla sua approvazione. A tale riguardo ricordo che ho dovuto convocare la Commissione anche nella settimana di pausa dei lavori parlamentari per le elezioni regionali siciliane.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei intende parlare per trenta minuti? Se riuscirà a farlo per venti minuti allora le darò la parola, altrimenti devo rinviare il seguito della discussione.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È già accaduto stamane presso la Commissione affari costituzionali ed è accaduto oggi pomeriggio in aula, per cui, anche nella mia qualità di presidente di gruppo, dico che non intendo - e lo affermo chiaramente all'inizio della legislatura - essere prevaricato nei miei diritti garantiti dal regolamento.

Non è detto che un provvedimento che va bene alla maggioranza corrisponda al bene comune. Questo è il punto di vista della maggioranza, ma il regolamento consente anche all'opposizione di esprimere in tempi garantiti il suo punto di vista. Ora, sono due giorni che ogni qual volta un membro dell'opposizione vuole esercitare questo diritto si scontra con atteggiamenti arroganti da parte di alcuni membri della maggioranza che vuole prevaricare sui tempi e sul regolamento, come se qualcuno avesse la verità rivelata.

ANTONIO SAIA. Ma chi ti vuole prevaricare!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Qui la verità rivelata non ce l'ha nessuno; c'è un confronto in corso. Ringrazio il Presidente perché sta esercitando un suo diritto-dovere, che è quello di rispettare e tutelare le posizioni della maggioranza e dell'opposizione. Quindi anche il tono con cui il presidente della Commissione affari sociali si è rivolto nei confronti di chi sta esercitando un suo diritto mi sembra fuori luogo. Se fin dall'inizio della legislatura incominciamo ad immaginare i rapporti tra maggioranza ed opposizione in questo modo, penso allora che li stiamo impostando in maniera sbagliata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preso atto della dichiarazione dell'onorevole Giovanardi, a me non resta che dare atto a quest'aula, che oggi pomeriggio sono stati approvati tre disegni di legge di conversione ed è stato espresso parere favorevole su un decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Non mi resta, quindi, che confermare la decisione di rinviare alla seduta pomeridiana di domani il seguito della discussione.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, essendo anch'io iscritto a parlare ed essendo il mio intervento molto più breve di quello dell'onorevole Giovanardi...

PRESIDENTE. Non è possibile. Le regole sono regole e l'iscrizione a parlare è fatta secondo un ordine. Onorevole Fioroni, io la capisco, ma mi faccia credito: se fosse stato possibile, sarei arrivato da solo ad altra soluzione!

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18,41).**

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione urgente presentata dal sottoscritto e da numerosi altri colleghi sulle pesanti conseguenze legate alle disposizioni emanate dalle autorità militari della caserma Valfrè di Alessandria avverse ai giovani di leva che godono dei benefici previsti dal decreto-legge n. 646 del 1994, consistenti nel diritto di prestare il servizio militare presso l'ente locale di residenza.

Quest'Assemblea nel votare all'unanimità il suddetto decreto ha voluto porre termine alla pratica usuale di esonerare dal servizio di leva i giovani residenti nei comuni colpiti da gravi calamità, proponendo in alternativa la possibilità di effettuare il servizio militare presso gli enti locali a supporto degli interventi di ricostruzione. Chiaramente i giovani sarebbero stati impegnati nel regolare orario di lavoro dei dipendenti degli uffici tecnici ed avrebbero potuto, al termine, aiutare le proprie famiglie o i propri conoscenti alluvionati.

Tale decreto-legge è stato accettato con soddisfazione sia dagli enti locali sia dai giovani di leva.

Ad Alessandria, il centro maggiormente colpito dalle calamità naturali, i rapporti tra l'ente locale e le autorità militari della caserma Valfrè sono sempre stati tesi. Ne è prova che il tempo impiegato per concludere una pratica di assegnazione di un giovane militare dalla caserma al comune ha raggiunto, in alcuni casi, i sei mesi (ed il servizio militare dura, in tutto, dodici mesi!).

Lo scorso anno il colonnello Lai, comandante della caserma Valfrè, tentò di inviare in Sicilia per tre mesi i giovani che usufruivano dell'avvicinamento, ma il tentativo andò in fumo grazie all'intervento di alcuni parlamentari che denunciarono il

grave illecito al Capo di stato maggiore dell'esercito.

Il 5 giugno 1996 il colonnello Lai, con lettera raccomandata, ha informato il sindaco di Alessandria che: « Nell'interesse del comune stesso, dell'amministrazione militare e dei singoli soldati è bene che a decorrere dal giorno 10 giugno tutti i militari rientrino in caserma, ove potranno essere giornalmente controllati ».

Mercoledì 6 giugno, informato dei fatti, ho contattato personalmente il generale Tambuzzo, comandante della legione militare nord-ovest, che mi ha assicurato una rapida soluzione del problema, e l'aiutante di campo del generale Incisa di Camerana, Capo di stato maggiore dell'esercito.

Il giorno lunedì 10 giugno, visto che nessuna risposta mi era giunta né dal generale Tambuzzo né dal generale Incisa di Camerana, ho provveduto ad un secondo contatto e ne ho riavuto la promessa di un immediato intervento.

La sera stessa alle ore 22, però, i giovani militari hanno dovuto rientrare in caserma e a tutt'oggi devono farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, la prego di rimanere nei termini di un sollecito!

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, in quattro minuti, compresi quelli che ho già utilizzati, concluderò l'intervento. Il fatto è talmente grave, però, che penso che i colleghi - molti hanno sottoscritto l'interrogazione - siano interessati.

Il giorno martedì 11 giugno 1996 il comune di Alessandria ha inviato alle autorità militari una circolare di richiamo alle norme previste a favore dei giovani militari a disposizione dell'ente locale in cui si legge: « Con riferimento alla vostra nota si invita la S. V. a voler sospendere immediatamente ogni provvedimento in essa contenuto in palese contrasto con le convenzioni stipulate ai sensi del decreto-legge n. 646 del 1994 tra l'amministrazione comunale di Alessandria ed il XXI reggimento di fanteria Cremona ».

A carico dell'autorità militare sono da segnalare pesanti irregolarità: il mancato ri-

spetto del protocollo d'intesa tra l'amministrazione comunale di Alessandria ed il colonnello Lai, comandante della caserma Valfrè; il mancato rispetto del decreto-legge n. 464 del 1994, in quanto i giovani militari si trovano a dover svolgere attività lavorativa presso l'ente locale ed una seconda attività lavorativa presso la caserma con servizi sia notturni che festivi; l'applicazione di tali norme restrittive solo ai militari assegnati al comune di Alessandria; la mancata corrispondenza dell'orario di uscita dalla caserma (ore 8,5) con l'orario di inizio dei lavori dell'ufficio tecnico (ore 7); il fatto che i giovani, dovendo rientrare in caserma entro 30 minuti dal termine del turno di lavoro, sono costretti a saltare la cena; e la circostanza che vari graduati invitano i giovani a rinunciare al servizio presso il comune, usando quale strumento dissuasivo i giorni di consegna e i servizi notturni.

Concludo invitando il ministro ad intervenire con la massima celerità al fine di evitare il perpetuarsi dei gravissimi abusi segnalati che gravano su giovani che hanno la sola colpa di risiedere in comuni alluvionati e di aver chiesto di poter dedicare il loro tempo, anziché all'esercito, ai loro concittadini, e lo invito a venire a riferire in quest'aula sulla vicenda.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il 16 maggio scorso ho presentato un'interrogazione a risposta scritta al ministro dei trasporti e della navigazione per denunciare un fatto e chiedere un intervento ed anche notizie in merito ai disservizi dell'Alitalia che hanno determinato particolari disagi all'utenza. In particolare, ho fatto riferimento all'aeroporto di Fontanarossa di Catania, ma anche ai collegamenti tra la capitale e l'isola. Gradirei che la Presidenza inoltrasse al ministero interpellato il sollecito.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di farsi interprete presso il Governo delle richieste avanzate dagli onorevoli Rossi e Garra.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 322, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei » (1531).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e XI (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, X, XII e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 19 giugno 1996:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante di-

sposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039).

Relatore: Lumia.
(Relazione orale).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041).

Relatore: Di Stasi.

3. — Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

Relatore: Soda.

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

5. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 757 - em. 1.1	1	3	416	210	Resp.
2	Nom.	em. 1.2		241	209	226	Appr.
3	Nom.	em. 2.3	1	55	394	225	Resp.
4	Nom.	em. 2.4	1	60	391	226	Resp.
5	Nom.	em. 2.1	6	425	23	225	Appr.
6	Nom.	em. 2.6	2	289	154	222	Appr.
7	Nom.	em. 3.6	4	383	54	219	Appr.
8	Nom.	ddl 757 - voto finale	145	233	52	143	Appr.
9	Nom.	ddl 758 - em. 1.1	37	313	25	170	Appr.
10	Nom.	em. 3.1	39	339	8	174	Appr.
11	Nom.	ddl 758 - voto finale	108	256	14	136	Appr.
12	Nom.	ddl 1042 - voto finale	4	289	37	164	Appr.
13	Nom.	articolo 96-bis - ddl 1039		286	52	170	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ABBATE MICHELE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ACIERNO ALBERTO						C	F	A	F	F	A		
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
AGOSTINI MAURO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALBONI ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F				C	C	
ALBORGHETTI DIEGO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
ALEFFI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
ALEMANNI GIOVANNI							A		A		C		
ALOI FORTUNATO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	
ALOISIO FRANCESCO		F				F		F	F	F	F	F	F
ALTEA ANGELO	C	F	C	C	F		F		F	F	F	F	
ALVETI GIUSEPPE	C	F	C	C	F	F	F	F			F	F	
AMATO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C												
ANDREATTA BENIAMINO													
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	A	A	A			
ANGELICI VITTORIO		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	C	C		F	C	F	A					
ANGHINONI UBER	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
APOLLONI DANIELE	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
APREA VALENTINA	C	C	C	C	F	C	F	A		A	F	F	
ARACU SABATINO			C	C	F	C		A	F	F			
ARMANI PIETRO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	
ARMAROLI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	
ARMOSINO MARIA TERESA		C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F
ATTILI ANTONIO		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BACCINI MARIO													
BAGLIANI LUCA													
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	A	F
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO	C	C	F	F	F	F	C						
BAMPO PAOLO	C	C	F	F	F	F	C	C		F	F	F	
BANDOLI FULVIA	C	F	C	C	F	F	F	F					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARBIERI ROBERTO													
BARRAL MARIO LUCIO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F		
BARTOLICH ADRIA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
BASSO MARCELLO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
BASTIANONI STEFANO	F	C	C	C	F	C	A				F	C	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
BECCHETTI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	A	F		F		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	C		C	
BENVENUTO GIORGIO	C	F	C	C	F	F		F	F	F	F		
BERGAMO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	C
BERLINGUER LUIGI													
BERLUSCONI SILVIO													
BERRUTI MASSIMO		C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	C	F								
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
BIANCHI GIOVANNI	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F		
BIANCHI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA								F					
BIASCO SALVATORE	C	F	C	C	F	F	F						
BICOCCHI GIUSEPPE				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIELLI VALTER	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BINDI ROSY													
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	F	C	C	F	F	F	F		F			
BOATO MARCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO ITALO													
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOGHETTA UGO	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	
BOGI GIORGIO	C	F	C	C	F	F							
BOLOGNESI MARIDA								F	F	F	F		
BONAIUTI PAOLO													
BONATO FRANCESCO	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
BONITO FRANCESCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BONO NICOLA	C	C	C	C	F	C	F	A					
BORDON WILLER													
BORGHEZIO MARIO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BORROMETI ANTONIO	C	F	C	C	F	F	F	F					

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAROTTI PIETRO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARRARA CARMELO	C	C	C	C		C	C	A	A	F	A	C	C
CARRARA NUCCIO													
CARUANO GIOVANNI	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	C	C	C	C			F	A	A	A	C		C
CASCIO FRANCESCO								A	F	F	A	F	
CASINELLI CESIDIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO													
CASTELLANI GIOVANNI	C	F	C	C	F	F	F	F					
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	C	C	F	C	F	A	F		A	F	F
CAVERI LUCIANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
CENNAMO ALDO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CEREMIGNA ENZO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO		F	C	C	F	F		A					F
CESARO LUIGI	F	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F		
CESETTI FABRIZIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE		F	C	C	F			F	F	F	F	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	C	C	C	F	F	F		C	F	F	F		
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
CHINCARINI UMBERTO	C	C	F	F	F	F	C	C					
CHIUSOLI FRANCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CIANI FABIO	C	F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	C	C	F	F	F	F	C	C					
CICU SALVATORE	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	
CIMADORO GABRIELE													
CITO GIANCARLO													
COLA SERGIO	C	C	C	C	F	C	F	A		A	A	C	C
COLLAVINI MANLIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
COLLETTI LUCIO	C	C	C	C	F		F	A		F	A	F	F
COLOMBINI EDRO	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F			
COLOMBO FURIO		F		C	F		F	F		F		F	
COLOMBO PAOLO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
COLONNA LUIGI	C	C	C	C	F	C	F	A	A				
COLUCCI GAETANO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COMINO DOMENICO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F		
CONTE GIANFRANCO	C	C	C	C	F	C	F	A					
CONTENTO MANLIO	C	C	C	C	F	C	F	A					
CONTI GIULIO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
COPERCINI PIERLUIGI													
CORDONI ELENA EMMA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F			
CORSINI PAOLO													
COSENTINO NICOLA	C	C	C	C	F	C			F	F	F	F	
COSSUTTA ARMANDO													
COSSUTTA MAURA		F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
COSTA RAFFAELE							A				A		
COVRE GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	C	C					
CREMA GIOVANNI	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	C	C	C	C		C	F	A	F	F	A	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO	C	F	C		F	F	F						
CUCCU PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO													
CUTRUFO MAURO													
D'ALEMA MASSIMO													
D'ALIA SALVATORE							A	F	F	F	F	C	
DALLA CHIESA NANDO	C	F	C	C	F	F	F					F	
DALLA ROSA FIORENZO													
DAMERI SILVANA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'AMICO NATALE	C	F	C	C	F	F	F	F					
DANESE LUCA							F	A					
DANIELI FRANCO	C	F	C	C	F	F	F	F					
DE BENETTI LINO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA								F	F	F	F	F	F
DE CESARIS WALTER		F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F
DEDONI ANTONINA	C	F	C	C	F	F	F	F	F			F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO													
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO													
DEL BARONE GIUSEPPE							A		A				
DELBONO EMILIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DELFINO LEONE	C		C	C	F	F	F	F					
DELFINO TERESIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F		
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	A	F	F	A	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA													
FIORI PUBLIO													
FIORONI GIUSEPPE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
FOLENA PIETRO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	A	F	C
FONGARO CARLO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FONTANINI PIETRO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO		C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FOTI TOMMASO	C	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	C	C
FRAGALA' VINCENZO													
FRANZ DANIELE	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	C	C	C
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	A	F	F	F
FRATTINI FRANCO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
FRAU AVENTINO		C	C	F	F	C	F	C	F	A	F	F	F
FREDDA ANGELO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FRIGERIO CARLO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	C	C	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA													
FUMAGALLI MARCO	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAETANI ROCCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO		C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F
GALATI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	A	A	C
GALDELLI PRIMO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A	A
GALLETTI PAOLO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBATO FRANCA	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
GARDIOL GIORGIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GARRA GIACOMO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C
GASPERONI PIETRO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI													
GATTO MARIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAZZARA ANTONINO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GAZZILLI MARIO	C	C	F	C	C	C	C	A	F	F	A	F	C
GERARDINI FRANCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIACALONE SALVATORE	F												
GIACCO LUIGI	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIANNATTASIO PIETRO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
GIANNOTTI VASCO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F
GIORDANO FRANCESCO	C	F	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
GIORGETTI ALBERTO	C	C	C	C	F	C	F						
GIORGETTI GIANCARLO	C	C	F	F	F	F	C	C		F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	A	F	C
GIOVINE UMBERTO		C	C	C	F	C	F	A		F	F	F	F
GISSI ANDREA													
GIUDICE GASPARE													
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
GIULIETTI GIUSEPPE	C	F	C	C	F	F		F	F	F	F	F	F
GNAGA SIMONE	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRILLO MASSIMO													
GRIMALDI TULLIO	C	F	C	C	F	F	F		C	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	F	F	F	F	C	C					
GUARINO ANDREA		F	C	C	F	F	F	F					
GUERRA MAURO	C	F	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO									F	F	A	F	F
IACOBELLIS ERMANNO													
INNOCENTI RENZO	C	F	C	C	F	F	F	F			F	F	F
IOTTI LEONILDE													
IZZO DOMENICO	C	F	C	C	F	F	F	F			F	F	F
IZZO FRANCESCA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA							F	F	F	F	F	F	F
LABATE GRAZIA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LADU SALVATORE													
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	F	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
LA MALFA GIORGIO													
LANDI GIAN PAOLO	C	C	C	C	F					C	C	C	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
OLIVO ROSARIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ORLANDO FEDERICO	C		C	C	F			F	F	F	F	F	F
ORTOLANO DARIO	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
OSTILLIO MASSIMO	C	C	C	C	A	C	A	A					
PACE CARLO	C	C	C	C	F	C	F	A					
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
PAGANO SANTINO													
PAGLIARINI GIANCARLO	C	C	F	F	F	F	C	C					
PAGLIUCA NICOLA		C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
PAGLIUZZI GABRIELE	C	C	C	C	F				A	C			
PAISSAN MAURO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PALMA PAOLO		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PALMIZIO ELIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	A			
PALUMBO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A		
PAMPO FEDELE	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
PANATTONI GIORGIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PANETTA GIOVANNI		C	C	C	C		A						
PAOLONE BENITO													
PARENTI TIZIANA	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
PAROLI ADRIANO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F
PAROLO UGO	C	C	F	F	F	F	C	C					
PARRELLI ENNIO		F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PASETTO GIORGIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PASETTO NICOLA							A	A	C				
PECORARO SCANIO ALFONSO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PENNA RENZO	C	F	C	C	F	F		F	F	F		F	
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PEPE ANTONIO				C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
PEPE MARIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERETTI ETTORE	C	C	C	C	C	F		F	F	A	F	C	
PERUZZA PAOLO	C	F			F		F	F	F	F	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	C	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	C												
PEZZOLI MARIO													
PEZZONI MARCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCOLO SALVATORE	C	F	C	C	F	F	F		F		F		F
PILO GIOVANNI													
PINZA ROBERTO	C	F	C	C	F	F	F						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIVELLI NICOLA							A						
RIVERA GIANNI													
RIVOLTA DARIO		C	C	C	F	C	F		F	F	A	F	F
RIZZA ANTONIETTA		C	F	C	C	F	F	F		F	F	F	F
RIZZI CESARE		A	C	F	F	A	A	A	C	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO					F	C	F	A					
RIZZO MARCO		C							C	F			
RODEGHIERO FLAVIO		C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F
ROGNA SERGIO		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROMANI PAOLO								A	F	F	A	F	F
ROMANO CARRATELLI DOMENICO													
ROSCIA DANIELE													
ROSSETTO GIUSEPPE		C	C	C	C		C	F					F
ROSSI EDO		C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
ROSSI ORESTE		C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F
ROSSIELLO GIUSEPPE		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO		C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	A	F
ROTUNDO ANTONIO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
RUBERTI ANTONIO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO		C			C	F		A	F	F			
RUBINO PAOLO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
RUGGERI RUGGERO													
RUSSO PAOLO		C		C	C	F	C	F	A	F	F	F	F
RUZZANTE PIERO		C	F	C	C	F	F		F	F	F	F	F
SABATTINI SERGIO		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
SAIA ANTONIO		C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F
SALES ISAIA													
SALVATI MICHELE		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C
SANTANDREA DANIELA		C	C	F	F	F	F	C	C				
SANTORI ANGELO		C	C	C	C	F	C	A	A	F	F	A	F
SANZA ANGELO			C	C	C	F	C	F		F	F	A	F
SAONARA GIOVANNI		C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
SAPONARA MICHELE		C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	
SARACA GIANFRANCO		C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F
SARACENI LUIGI		C	F										
SAVARESE ENZO										C	C		
SAVELLI GIULIO		C	C	C	C	F	C		A				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
STORACE FRANCESCO	C	C	C	C	F			A	A	A		C	
STRADELLA FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	F		C	F		F	F
STRAMBI ALFREDO	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F		
SUSINI MARCO	C	F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	
TABORELLI MARIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
TARADASH MARCO								A	F	F	A		
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
TARGETTI FERDINANDO		F	C	C	F	F		F	F	F	F	F	
TASSONE MARIO													C
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TERZI SILVESTRO	C	C	F	F	F	F	C	C					
TESTA LUCIO							F	F		F		F	F
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A		F
TOSOLINI RENZO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
TRABATTONI SERGIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRANTINO VINCENZO													
TREMAGLIA MIRKO	C	C	C	C	F	C	F		A	A			
TREMONTI GIULIO													
TREU TIZIANO													
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	A	A	A	A	C	C
TUCCILLO DOMENICO	C	F	C	C	F	F	F		F	F	F		F
TURCI LANFRANCO	C	F	C	C					F			F	F
TURCO LIVIA			C	C	F		F	F	F				F
TURRONI SAURO								F	F	F	F	F	F
URBANI GIULIANO	C	C	C	C	F	C	F	A					
URSO ADOLFO	C	C	C	C	C	C	F		A			C	
VALDUCCI MARIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	F		F	A	A	A	A	C	C
VALETTI BITELLI MARIA PIA	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA		F	C	C	F	F	F	F	C	F			F
VANNONI MAURO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VASCON LUIGINO	C	C	F	F	F	F	C						
VELTRI ELIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI								C	F				
VENETO ARMANDO								F		F	F		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VENETO GAETANO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIALE EUGENIO		C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	C
VIGNALI ADRIANO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VILLETTI ROBERTO		F	C	C	F	F	F	F	F	F		F	
VISCO VINCENZO													
VITA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	F
VITO ELIO	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	A	F	
VOGLINO VITTORIO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOLONTE' LUCA	F	C	C	C	F	C	F	A					
VOLPINI DOMENICO		F	C	C	F	F	F						
VOZZA SALVATORE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO		C	C	C	C	C	F	A	A	A	A	C	C
ZACCHERA MARCO													
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANI MAURO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZELLER KARL		A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.